

CCLII SEDUTA**MARTEDI' 6 MARZO 1973**

Presidenza del presidente CONTU

indi

del vicepresidente CONGIU

indi

del presidente CONTU

I N D I C E**Dichiarazioni della Giunta sul problema della cartiera di Arbatax (Continuazione della discussione):**

DESSANAY, Assessore all'industria e commercio	6417
PERALDA	6419
PIGLIARU	6422
ZUCCA	6425
FADDA	6436
PISANO	6438

La seduta è aperta alle ore 18.

MELIS PIETRINO, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Continuazione della discussione sulle dichiarazioni della Giunta sul problema della cartiera di Arbatax.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione sulle dichiarazioni della Giunta sul problema della cartiera di Arbatax.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore all'industria e commercio per le ulteriori dichiarazioni sul problema della cartiera di Arbatax.

DESSANAY (P.S.I.), Assessore all'industria e commercio. Signor Presidente, onorevoli colleghi, venerdì pomeriggio, aderendo ad una richiesta formulata con diverse motivazioni dagli onorevoli Zucca e Raggio, il Consiglio ha sospeso la discussione sul problema della Cartiera di Arbatax. La sospensione tendeva a mettere la Giunta in condizioni di poter dare al Consiglio ulteriori informazioni sul problema, in relazione alle decisioni adottate dal Credito Industriale Sardo, a proposito di un piano di ristrutturazione delle Aziende di Arbatax. Si chiedevano, inoltre, informazioni alla Giunta, circa la eventuale partecipazione della SFIRS a tale piano. La Giunta regionale si è messa subito in contatto con il Credito Industriale Sardo, per ottenere le notizie che il Consiglio aveva richiesto.

Per quanto riguarda il problema della SFIRS, il suo Presidente onorevole Filigheddu, prima ancora che gliene fosse fatta richiesta, faceva pervenire all'Assessore all'industria, cioè al sottoscritto, una lettera così concepita: « Onorevole Assessore, dal resoconto della seduta consiliare del 2-3-1973, pubblicato su "L'Unione Sarda", apprendiamo con viva sorpresa che il consigliere onorevole Raggio ha proposto che la SFIRS venga diffidata dal com-

piere alcun atto relativo alle cartiere di Arbatax prima che il Consiglio regionale si sia pronunciato sulla questione. Per doverosa informazione della Signoria Vostra onorevole, comunichiamo, al riguardo, che a questa Società non è pervenuta alcuna richiesta di intervento nelle cartiere di Arbatax e che, in ogni caso, trattandosi di una operazione di salvataggio, per eventuali delibere in merito, verrebbe richiesto — come in casi analoghi — l'assenso preventivo dell'onorevole Giunta regionale ».

Mi pare che questo basti a eliminare dal nostro discorso il problema SFIRS.

Quanto alla deliberazione del CIS, su precisa richiesta della Giunta, il Credito Industriale Sardo ci ha fatto pervenire, oltre che una lettera, il programma sul quale è avvenuta la deliberazione del Consiglio di amministrazione del CIS; ci ha fatto, cioè, sapere che la Presidenza del Credito Industriale Sardo al quale, come ho già detto nel mio primo intervento, il problema della Cartiera era tornato, ritenne di dover convocare « il Consiglio di amministrazione (previa consultazione con le altre banche regionali sarde interessate) con procedura di urgenza, nella conoscenza dell'acuirsi della drammaticità della situazione delle Cartiere che, salvo provvedimenti o dichiarazioni immediate, si sarebbero avviate verso il fallimento, con gli ovvi riflessi socio-economico connessi ».

Questa la spiegazione, la giustificazione relativa alla procedura di urgenza adottata per la convocazione del Consiglio di Amministrazione e per le decisioni prese. In particolare ci si fa notare che si era di fronte a una ingiunzione di un istituto di credito a medio termine per L. 500 milioni; a un invito di immediato rientro da parte di alcune banche di credito ordinario per l'ammontare di circa 767 milioni; a un preavviso di immediato atto esecutivo da parte dei fornitori per complessivi 816 milioni di lire; a una richiesta di apertura di credito entro il 1° marzo per l'ammontare di L. 1.200.000.000, da parte del principale fornitore di materie prime; a un preavviso di atti esecutivi per rate scadute relative a debiti già rateizzati per 113 milioni di lire (previdenziali ed altri).

La decisione del CIS è stata adottata dopo aver esaminato, discusso e accettato un piano di ristrutturazione che presuppone il trapasso dell'intero pacchetto azionario e le conseguenti sostituzioni delle cariche sociali. Il CIS, perciò, ha ritenuto che quel piano sia l'unica ipotesi realistica alternativa rispetto a quella del dissesto e che l'esame, la discussione e l'eventuale accettazione del piano stesso erano assolutamente indilazionabili. Questo il motivo della urgenza secondo il Credito Industriale Sardo.

Quanto al piano propriamente detto, esso si fonda su due presupposti: 1) la produzione di carta da giornale e rotocalco in misura eccedente le possibilità di assorbimento del mercato interno è antieconomica — dice il presupposto — ed è pertanto necessario un diverso orientamento produttivo e commerciale; 2) le immobilizzazioni sono fronteggiate in buona parte — anche a causa del progressivo depauperamento del capitale per le perdite pregresse — con debiti a breve, notevolmente onerosi, con ripercussioni altamente negative sui risultati economici.

Il piano di ristrutturazione prevede: diversificazione della produzione di Arbatax e potenziamento per conseguire effettivamente 185 mila tonnellate annue di prodotto, costituito anche da carta rotocalco opportunamente allestita, per fronteggiare le esigenze del mercato: tale programma comporterà nel triennio nuovi investimenti per 7 miliardi 530 milioni, con la creazione di 140 nuovi posti di lavoro. Prevede inoltre il riequilibrio della situazione finanziaria mediante: a) apporti di capitale di rischio per complessivi 11 miliardi di lire circa (da parte dei nuovi soci privati e di Società finanziarie estranee all'ambito regionale sardo); b) nuovi finanziamenti a medio termine in relazione ai nuovi investimenti previsti; c) slittamento di tre semestralità del rimborso dei finanziamenti CIS - IMI - FRIE; d) utilizzo delle fidejussioni della Regione già in precedenza deliberate per agevolare il parziale ricorso al credito nei limiti previsti; e) nuovi accordi con le banche ordinarie per ottenere la riduzione degli eccessivi oneri per interessi e lo smobilizzo graduale delle posizioni debitorie.

A seguito degli interventi or ora accennati, si prevede che alla fine del 1975 potrà realizzarsi un netto miglioramento dei conti economici che passeranno dall'attuale andamento negativo ad una situazione di equilibrio.

Come si vede, l'aspetto finanziario del Piano investe non soltanto la Cartiera di Arbatax ma anche il gruppo Timavo. Più specificamente abbiamo poi saputo che al gruppo Arbatax, prescindendo dal complesso intero, andranno 3 miliardi provenienti da disponibilità personali del cavaliere del lavoro Giovanni Fabbri, disponibilità che cade sotto il diretto controllo del CIS; 5 miliardi e 900 milioni verranno da una finanziaria, di cui, però, non si conosce il nome.

TUFANI (P.L.I.). Sconosciuta.

DESSANAY (P.S.I.), *Assessore all'industria e commercio*. Tale somma riguarda Arbatax e Timavo insieme. Questa somma di 5 miliardi e 900 milioni è da attribuirsi al complesso dei due gruppi: Arbatax e Timavo, mentre 2 miliardi saranno di provenienza della Friulia e riguarderanno, anche questi, il complesso dei due gruppi Arbatax e Timavo. I nuovi investimenti — siamo stati informati di questo — non potranno contenere nuove fidejussioni regionali, ma ci potranno essere fidejussioni non regionali.

Sotto l'aspetto economico, l'azienda dovrebbe, dunque, essere portata al pareggio nel 1975 in quanto l'aspetto tecnico è ovviamente legato a quello economico.

Non è stato possibile avere informazioni più dettagliate di queste. Il Consiglio è informato nella stessa misura in cui è informata la Giunta.

PRESIDENTE. La seduta è sospesa per un quarto d'ora, al fine di procedere alla fotocopiatrice dei dati, che verranno distribuiti a tutti i consiglieri.

(La seduta, sospesa alle ore 18 e 20, viene ripresa alle ore 19 e 05).

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Peralda. Ne ha facoltà.

PERALDA (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, la relazione fattaci nei giorni scorsi dall'Assessore all'industria, seppure succinta e scarna, ha racchiuso, a mio avviso, in una chiara e ben delimitata cornice il quadro della situazione relativa alle Cartiere di Arbatax-Timavo. Abbiamo constatato che vi sono esposizioni debitorie complessive per circa 72 miliardi, che esistono investimenti per circa 34 miliardi, sorretti da 12 miliardi circa di fidejussioni, da circa 21 miliardi di finanziamenti agevolati, da circa 7 miliardi e mezzo di contributi, il tutto con una partecipazione azionaria di capitale di rischio di 5 miliardi e 300 milioni, se non vado errato, ed una occupazione diretta di circa 600 dipendenti.

Da questa esposizione si può subito trarre un elemento, anzi, due. Il primo è che il capitale privato partecipa nella misura del 15 per cento circa all'investimento, e nella misura del 7 per cento circa all'esposizione debitoria complessiva. Viene del pari spontaneo considerare, prendendo in esame questi dati, che ogni posto di lavoro costa intorno ai 60 milioni, se usiamo il parametro tradizionale investimento-addetto, ma che il costo sale, invece, ad oltre 120 milioni per ogni posto di lavoro, se si prende come parametro l'esposizione debitoria complessiva in rapporto all'occupazione. Le tinte, certamente non rosee, del quadro sono state determinate (e penso che su ciò si possa tutti concordare con quanto ha detto l'Assessore all'industria) da tre fattori principali fra di loro concorrenti.

Il primo fattore, così come ci è stato esposto, è la sprovvista conduzione aziendale, con operazioni che, in termini molto blandi, si potrebbero definire ingenue o avventurose, eseguite all'interno della nostra nazione o all'estero. Secondo fattore è la situazione obiettiva del settore cartario. I problemi indubbiamente prevedibili, ma aggravati dall'approvvigionamento della materia prima; i problemi della collocazione nel mercato; quelli relativi al mantenimento inalterato dei prezzi o al loro ritocco, certamente non adeguato all'evolversi del

costo della mano d'opera e degli altri fattori della produzione. Il terzo elemento è lo stato di illiquidità che si sarebbe determinato all'interno dell'azienda e che avrebbe quindi squilibrato il bilancio finanziario.

Probabilmente, onorevoli colleghi, l'analisi non è completa, ma manca, soprattutto, la conoscenza del ruolo percentuale da assegnare a ciascuno di questi tre fattori. Cioè: siamo d'accordo che hanno concorso questi tre elementi, però abbiamo a sufficienza un grado di conoscenza valido per stabilire se per caso la condotta aziendale non provveduta sia stata maggiormente determinante rispetto alla illiquidità; o se la non liquidità dell'azienda, per caso, non sia proprio derivata dalla condotta aziendale sprovvista. E così non sappiamo in modo certo entro quali termini giochino anche i fattori dell'approvvigionamento; i fattori della collocazione del prodotto; prezzi; non siamo in grado di stabilire se questi fattori siano stati veramente determinanti per arrivare alla situazione nella quale ci troviamo. Quindi l'analisi non è completa, onorevoli colleghi, ma essa è sufficiente a farci concordare con l'Assessore Dessanay, quando dice che ci troviamo di fronte all'emblema di un certo tipo di imprenditorialità privata che è portata a confondere i fini della gestione industriale con gli obiettivi del sistematico drenaggio del pubblico denaro, si tratti di finanziamenti agevolati o si tratti di contributi.

Di fronte a prospettive e minacce di fallimento, onorevoli colleghi, debbo qua precisare che la nostra parte politica è ben lungi dall'auspicare o da sollecitare il crollo di qualsiasi azienda nella nostra Regione, consci come siamo delle conseguenze che nell'ambito sociale ne possono derivare; consci come siamo dello alto prezzo in termini di disoccupazione che andranno a pagare lavoratori e popolazioni certamente non privilegiate della nostra Isola, però sia ben chiaro che respingiamo in modo deciso la minaccia, la parola, la volontà del fallimento come arma strumentale e sistematica di ricatto nei confronti della pubblica amministrazione — e tanto meno siamo disposti a tollerare ciò nei confronti della classe politica — per continuare nel sistema antico, ma

sempre rinnovantesi, del drenaggio del pubblico denaro. Questo punto va precisato una volta per sempre.

Non vogliamo certo nessun fallimento, vogliamo essere a fianco all'imprenditore, ma il minimo che possiamo pretendere dall'imprenditore è che ci faccia conoscere in ogni singola piega che cosa è avvenuto nella sua azienda, nella propria azienda; che non avvenga che si invocchino i benefici ed il sostegno dell'amministrazione pubblica e però, nello stesso tempo, si difenda la riservatezza o il diritto a mantenere non debitamente conosciuti alcuni elementi che hanno portato all'attuale situazione.

Di fronte al ricatto della disoccupazione operaia, del crollo, della degradazione di una zona povera come l'Ogliastra, che, oltre ad aggravare la situazione di quella zona, colpirebbe e colpisce certamente l'economia di tutta la Sardegna, questa Giunta regionale ha fatto, mi pare, ogni possibile tentativo di trovare rimedi e soluzioni. Io devo dare atto all'Assessore alla industria onorevole Dessanay ed alla Giunta che questo tentativo, sia pure con alcune incertezze e con ritardi che sono ovviamente insiti nei problemi e nelle cose, ha cercato di fare nei limiti del possibile. Abbiamo appreso dei tentativi fatti, innanzitutto (e non c'era da dubitarne trattandosi di un Assessore socialista) in direzione della mano pubblica, dell'EFIM, della GEPI e poi anche in direzione della mano privata, cercando di avere incontri, per conoscere gli intendimenti, con Fabbri; non so se vi siano stati anche rapporti con la SIR.

Da tutta questa schematica, succinta analisi cronachistica saltano alcuni elementi che per brevità, per economia anche di tempo verso i colleghi, cercherò di puntualizzare per larghi tratti: in primo luogo salta evidente la modesta forza contrattuale della nostra Regione nei confronti del Governo, del Ministero per le Partecipazioni Statali, delle stesse aziende a partecipazione statale. E' una constatazione, mi pare, ovvia. Non siamo riusciti ad ottenere, da parte del Governo e delle partecipazioni statali, nulla che venisse incontro ad un problema così vasto, di ordine economico e di ordine sociale, della nostra Isola.

In secondo luogo abbiamo constatato in questa occasione la spregiudicatezza dell'imprenditore privato che coglie l'occasione per contrattare in termini che sono tipici di alcune regioni d'Italia; che avanza richieste di contribuzioni per 10 miliardi e 500 milioni; corre il rischio di vedersene riconosciute dalla Regione sarda sotto il ricatto sociale; fa scomparire la pretesa, così come il navigante dà il colpo del timone e cambia rotta a seconda del vento, ed arriva — quasi in un piccolo dramma a quiz — a dire che, in fin dei conti, non vuole un bel nulla. E' una constatazione che ci deve far riflettere su quella logica cui io facevo cenno quando ho iniziato a parlare.

Terzo elemento. In tutto questa faccenda si pone in evidenza il ruolo determinante degli istituti di credito — e particolarmente del Credito Industriale Sardo — i quali, a quanto pare, pur invocando interventi e provvedimenti della Regione sarda; pur tentando di addossare all'Amministrazione della Regione sarda, ed alla classe politica rappresentata nel Consiglio regionale le responsabilità di scelta che, tutto sommato, non sono state della classe politica regionale sarda, sono però in grado di assumere al momento opportuno decisioni del tutto autonome ed in modo tale da porre il Consiglio regionale e la Giunta regionale nella imbarazzante situazione in cui (confessiamolo) ci siamo tutti trovati nei giorni scorsi.

Emerge da tutto questo affare il costante tentativo di addossare indiscriminatamente alla classe politica sarda, sotto la spinta delle conseguenze e dei problemi sociali, compiti e responsabilità che sono propri soprattutto degli organi tecnici e finanziari o addirittura degli imprenditori economici. Gli studi di fattibilità di una industria, l'esame analitico dei bilanci finanziari, l'esame dei bilanci economici di queste imprese, l'accertamento della validità di certe tecnologie degli impianti non sono compiti della Amministrazione regionale e tanto meno del Consiglio regionale. Ecco il tentativo di coinvolgere il Consiglio regionale in decisioni o indicazioni affrettate, fatte sotto la spinta di esigenze sociali, senza la possibilità di acquisire una più approfondita anali-

si circa le premesse e soprattutto circa le prospettive di una ripresa aziendale inquadrata nell'ambito di un piano organico globale di risanamento del settore.

Un'altra considerazione obiettiva che possiamo fare è la carenza di precise informazioni sulle aziende nonostante la presenza in essa di rappresentanti della Regione a livello dei collegi sindacali. Onorevoli colleghi, è una occasione che ci viene offerta per valutare attentamente questa circostanza ed esaminare se sia — questo sì — il caso da parte del Consiglio di dare indicazioni alla Giunta regionale affinché per l'avvenire i nostri rappresentanti nelle aziende che beneficiano dei provvedimenti, delle garanzie sussidiarie della Regione sarda, si attengano a precisi criteri informativi, in maniera tale che i nostri rappresentanti siano responsabilizzati personalmente e siano obbligati a riferire periodicamente le loro valutazioni nell'ambito dei collegi sindacali all'Amministrazione regionale.

E un'altra considerazione che viene spontanea in tutta questa faccenda è quella sullo esame del ruolo delle fidejussioni regionali; ruolo deformato, secondo me, rispetto alla lettera, rispetto allo spirito della legge, fino a dare a queste fidejussioni la funzione illogica, direi innaturale, di assolvimento di debiti pregressi o di garanzia solidale anziché sussidiaria. Il Consiglio dovrebbe cogliere questa occasione per dire alla Giunta di adottare provvedimenti, o predisporre i presupposti legislativi, atti ad evitare che la funzione della fidejussione — che era eminentemente sussidiaria e deve restare tale, poiché rivolta esclusivamente alla necessità di consentire gli investimenti, vuoi di primo impianto vuoi di ampliamenti — non sia, invece, avvilita, per l'assolvimento attraverso garanzie date dopo debiti già maturati. Detta funzione può essere travolta con una garanzia solidale che espone, in primo ed esclusivo piano, a scelta del creditore, l'Amministrazione regionale senza che l'imprenditore privato abbia l'obbligo della discussione preventiva, prima della escussione regionale.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE CONGIU

(Segue PERALDA). Abbiamo anche rilevato (mi pare che sia una delle ultime considerazioni) la reale scollatura (che si sta dimostrando sempre più importante) della forestazione dalle fasi di trasformazione del prodotto. Ciò pone molti interrogativi, onorevoli colleghi, per quello che riguarda il passato; pone problemi anche di valutazione da parte nostra, se una società che ha un diverso nome, ma che ha reperito fondi pubblici per iniziare una forestazione al servizio della cartiera, possa in tutto questo marasma restare al di fuori del marasma stesso quasi che le questioni non la riguardassero. Quanto dico si riferisce al passato, e costituisce un problema anche esso, ma è soprattutto per l'avvenire che non possiamo commettere l'errore di consentire che la forestazione, fatta al servizio della produzione della materia prima occorrente per la cartiera, possa essere immane, scollata, non legata intimamente alle sorti stesse dell'azienda dell'industria di trasformazione.

Occorre, quindi, onorevoli colleghi, a nostro avviso, puntualizzare alcuni elementi perché la discussione, il dibattito del Consiglio possa dare i suoi frutti ed i suoi contributi. Le nostre proposte sono queste: appare indispensabile, indilazionabile, che si proceda da parte della Giunta, da parte della IV Commissione industria, ad una più profonda analisi del problema in una visione globale; occorre una più decisa volontà, una più decisa azione politica di tutto il Consiglio e della Giunta presso il Governo, presso le partecipazioni statali, perché intervengano in questo settore, tenendo presente la funzione che il settore potrà esplicare nell'ambito dell'economia nazionale, non tanto oggi, quanto nell'immediato futuro. Occorre, a nostro avviso, porre mano urgentemente ad una serie di provvedimenti che apportino le necessarie modifiche agli Statuti del Credito Industriale Sardo e del Banco di Sardegna, onde adeguarli alle esigenze di una organica programmazione industriale. Occorre definire e precisare i confini ed i limiti per le concessioni delle fidejussioni regionali nell'ambito di quanto ho detto poc'anzi. Occorre legare in-

timamente i programmi di forestazione al quadro di sviluppo globale che noi ci daremo, nell'ambito del settore cartario, ed occorre che questi programmi di forestazione siano affidati in gestione alla direzione esclusivamente della mano pubblica. Occorre, in ultima analisi, onorevoli colleghi, a nostro avviso, condizionare alla attuazione di tutto ciò qualsiasi concessione di interventi della Regione o dei suoi enti, prima che sia verificato tutto quello che abbiamo detto poc'anzi.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Pigliaru. Ne ha facoltà.

PIGLIARU (P.S.D.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, cifre, dati e cronistoria relative alle più recenti e meno recenti vicende della Cartiera di Arbatax sono state ampiamente fornite dall'Assessore all'industria e, inoltre, chi mi ha preceduto nel dibattito su queste cose si è ampiamente soffermato; per evitare, appunto, ripetizioni, ritengo pertanto di soffermarmi su considerazioni di carattere più squisitamente politico che merita l'argomento in parola.

Le vicende di questa tormentata questione della Cartiera di Arbatax stanno assumendo aspetti sempre più intricati ed inaccettabili, tanto da consentire una globale definizione di farsa in cui si muovono furbi e spregiudicati personaggi da una parte, oneste (e perciò ingenui) persone dall'altra.

Non posso tacere il profondo disagio che sento nell'intervenire su questo argomento, di fronte all'ormai chiaro tentativo di disegno calcolato, di vera e propria rapina del pubblico danaro, e di fronte, altresì, all'emergere di ben definite e comunque esistenti responsabilità, di coperture politiche, su cui troppo insistentemente si mormora, però, per non credere che abbiano un minimo di fondatezza! E' necessario individuare chi sono realmente coloro i quali hanno guidato e guidano i fili di questa, che sempre più ci appare una operazione di grossa speculazione a danno del pubblico danaro, con forti sospetti di distribuzione di tangenti. Dico queste cose perché troppe sono le voci circolate in questi giorni

e grande è l'indecisione di molti di noi ad indicare soluzioni al problema, anche per effetto di queste voci, oltre che, ovviamente, per la complessità del problema stesso.

Questo dibattito non deve tradursi, perciò, in una occasione qualsiasi per vere affermazioni di principio o per compiere un abile *dribbling* per scansare argomenti che scottano, accettando così di fatto che le cose continuino a camminare per il verso peggiore; il dibattito deve concludersi con indicazioni precise e severe su queste vicende che, certo, sono emblematiche per taluni tipi di imprenditorialità, come diceva l'Assessore all'industria, che rendano il pubblico danaro, ma sono altresì emblematiche per certo tipo di spregiudicatezza di alcuni personaggi (pochi per fortuna!) che, delle cariche politiche, talvolta, farebbero strumento di affarismo a tornaconto proprio o di gruppo. Tutto ciò, se è vero, umilia il grande bisogno di lavoro delle nostre popolazioni e coinvolge istituti e classi politiche in una crescente sfiducia e disistima da parte della pubblica opinione.

Alla prudenza ed al quieto vivere, dunque, pur nella consapevolezza di essere in pace con la nostra coscienza, non possiamo, evidentemente, sacrificare il dovere di denunciare con fermezza certi pesanti sospetti su cose che ci appaiono poco pulite; e rispondendo a questo dovere eviteremo che la gente ci capisca sempre di meno e soprattutto consentiremo che nel suo giudizio l'opinione pubblica possa fare gli opportuni « distinguo » per parti politiche e per singoli esponenti; eviteremo, altresì, il rischio sempre meno teorico di consacrare la conquista dell'autonomia regionale a vantaggio di una cerchia ristretta di furbi ed a danno ed umiliazione della grande collettività dei sardi. Arbatax è un fatto campione del ruolo fallimentare cui sono state costrette le pubbliche risorse finanziarie da taluni capitali privati spesso persino inesistenti nella realtà; è altresì un fatto sintomatico dei gravi e drammatici pericoli che ci siamo creati con una politica di industrializzazione evidentemente sbagliata. E per considerare giustificate e naturali queste paure, basti pensare a che cosa accadrà domani se, ad esempio, la SIR dovesse

porre analoghe alternative al potere pubblico: altri miliardi oppure licenziamento di 7 mila lavoratori.

Di fronte a questi, non tanto teorici, pericoli (ed Arbatax è un esempio premonitore assai significativo) non dobbiamo rimanere come immobilizzati dallo sgomento che naturalmente proviamo al solo pensarci: dobbiamo reagire con tempestive e sicure correzioni, finché siamo ancora in tempo.

Questo quadro deriva dal fatto che scelte di iniziative quasi sempre sono state solo ratificate dal potere regionale, giacché nella vera sostanza sono state congegnate, attuate e guidate fuori ed al di sopra degli istituti democratici, fuori ed al di sopra delle maggioranze e delle Giunte che si sono succedute in questi 25 anni di autonomia. Il vero problema in questa occasione non dovrebbe essere, a mio modestissimo avviso, se dobbiamo puntare al salvataggio della cartiera con lo strumento della gestione pubblica, giacché è unanime l'esigenza di non privare l'Ogliastra di una così notevole fonte di lavoro. Il vero problema politico dovrebbe essere quello di denunciare e di fare luce sui troppi sospetti di intrighi finanziari a danno del pubblico danaro; di accertare la legalità di certe operazioni di investimento e di intreccio con altre società; accertare ancora i criteri di gestione che accumulano miliardi di passivo, dando per scontato che, comunque, senza reali controlli, l'ente pubblico pagherà dietro la spinta e la pressione del problema sociale.

Questi, dicevo, dovrebbero essere i reali temi da affrontare in questo dibattito, giacché sappiamo che Arbatax offre certi spunti per l'esame di un quadro molto più vasto; con caratteristiche generali abbastanza simili, sulle preoccupazioni emerse in occasione di questa vicenda. Si impone, dunque, l'opportunità e l'esigenza di costituire una commissione speciale che, nel più breve tempo possibile, dia risposte chiare agli interrogativi inquietanti del Consiglio e della opinione pubblica.

Ciò bisogna fare anche se ormai le vicende della Cartiera pare siano state « sistemate » privatamente; bisogna farlo perché il rapporto tra i 5 miliardi di capitale privato ed i 29 mi-

liardi circa di capitale pubblico investiti, ce lo consente e ce lo impone; bisogna farlo perché a nessuno sfugge che il tipo di «sistemazione» adottata privatamente ha l'aspetto del «mettere tutto a tacere» in attesa che diminuisca il clamore suscitato dalla vicenda. La Commissione speciale, si dice, però, potrebbe intralciare e perfino compromettere l'attività della Cartiera e si vorrebbe indicare nel CIS l'organo maggiormente abilitato a fornire una precisa relazione tecnica al Consiglio e alla Giunta.

Certo, dopo le decisioni assunte il 3 marzo dal Consiglio di amministrazione del CIS, malgrado il dibattito in corso in questo Consiglio, decisamente mi pare questa una ipotesi da scartare senza troppi ragionamenti. Lo episodio del 3 marzo merita, inoltre, delle serie riflessioni giacché al Consiglio di amministrazione del CIS, così agendo, non può essere sfuggito che il dibattito consiliare ne sarebbe stato mortificato; va detto, oltre tutto, che il CIS, pur non essendo sotto il diretto controllo della Regione, è comunque un qualificato organismo pubblico guidato da esponenti politici. E certo appare strano che abbia voluto assumere certe decisioni senza averle valutate almeno con la Giunta. Certe decisioni, voglio dire, non nascono all'improvviso, ed anzi ritengo che siano attentamente guidate e concordate, sia pure in maniera informale. Gli accordi e le maggioranze politiche si reggono anche sulla correttezza dei rapporti ai diversi livelli politici, CIS compreso, dunque; e sarebbe un errore pensare che si possa tacere, senza cioè che in noi nasca spontanea la esigenza di chiedere spiegazioni.

L'episodio della decisione del CIS, a nostro giudizio, rimane comunque come una clamorosa contrapposizione alla Giunta ed al Consiglio, oppure un tentativo mal riuscito — non si sa bene di chi, ma certo molto in alto politicamente — di mettere la Giunta ed il Consiglio di fronte a fatti compiuti.

Nella prima ipotesi dobbiamo chiedere spiegazioni al Presidente del CIS, e tenere ben conto di queste cose in altre circostanze che certo si presenteranno al Consiglio. Nella seconda ipotesi, non avendo elementi certi di

giudizio, ma solo logiche intuizioni, riteniamo di dover ribadire la forte pericolosità di simili iniziative per la sopravvivenza, non solo di questa, ma di qualsiasi tipo di maggioranza. Queste considerazioni bisogna farle pensando a voce alta, ed hanno lo scopo di bandire riserve mentali, ma anche di non lasciar passare come cose di scarsa importanza fatti che, al contrario, sono assai sgradevoli.

Concludendo per la mia parte politica, dico che non ci ha interessato nè ci interessa la disputa tra il gruppo Fabbri ed il gruppo SIR, per il controllo della Cartiera di Arbatax, se ancora esiste il problema o se dovesse comunque esistere nel futuro. Ci interessa, invece, che sia salvata una attività valida e moderna in una delle zone più povere della Sardegna e che per fare ciò la Regione comunque non debba essere chiamata a spendere ulteriori miliardi senza i dovuti accertamenti sulle effettive condizioni della Cartiera stessa. Siamo favorevoli e disponibili per una battaglia che consenta la gestione pubblica dell'Azienda, attraverso l'intervento delle partecipazioni statali.

All'EFIM ed al potere centrale, ad esempio, si può dire che, se è vero — e noi lo comprendiamo — che non possono essere dirottati fondi già predestinati, certo, però, si possono aumentare i fondi stessi di queste Ente, con il fine di intervenire nella gestione della Cartiera di Arbatax. Soprattutto siamo contrari alla erogazione di altri danari regionali senza un accurato accertamento sulle destinazioni effettive dei pubblici finanziamenti e sui criteri di gestione che hanno portato alla formazione di un così grave passivo, come quello appunto esposto dall'onorevole Assessore all'industria.

Nel quadro di queste considerazioni orienteremo il nostro voto per le decisioni finali che certo adotterà il Consiglio alla chiusura del dibattito in corso, fermamente convinti che il malcostume va accertato e colpito da qualsiasi punto cardinale esso si manifesti.

PRESIDENTE. Ha domantato di parlare l'onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA (Ind.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho ascoltato due esponenti della maggioranza, il collega Peralda ed il collega Pigliaru, parlare su questa materia scottante; sentiremo dopo un collega della Democrazia Cristiana, il quale non sappiamo se parlerà a titolo personale o a nome del Gruppo, visto che la Democrazia Cristiana su questo problema è divisa almeno in 10 parti.

Quanto ai colleghi che hanno parlato dovrei dire che ho ammirato l'arrampicata sugli specchi del collega Peralda per non dire quello che pensa, o per dirlo in termini così attenuati che è come se non lo dicesse. Una arrampicata sugli specchi doverosa, se si considera che il suo gruppo fa parte della maggioranza, ed essendo un socialista l'uomo più esposto, diciamo, almeno sul piano formale (e questo formale desidero sottolineare), perché molte delle cose che sono avvenute, sono avvenute alle spalle dell'Assessore all'industria, come egli sa; capisco quindi le difficoltà che incontra il collega Peralda nel non dire ciò che pensa.

Il collega Pigliaru, invece, è stato più spontaneo; ha detto quello che pensava; ma se avesse dovuto trarne le conseguenze dovrebbe dire: «beh, me ne vado da questa Giunta e da questa maggioranza», perché ha detto le cose che ha detto. Per quanto mi riguarda, avendo combattuto sempre questa folle politica di industrializzazione fasulla che avete fatto in 20 anni, non avendo un partito dietro le spalle che mi obbliga a parlare, potrei lavarmene le mani e dire alla Giunta ed alla maggioranza della Democrazia Cristiana: raccogliete ciò che avete seminato. Non lo faccio per quello scrupolo che intendo mantenere fino all'ultimo giorno (ed i giorni ormai non sono molti) in cui sarò ancora su questi banchi.

Se avessi potuto discutere con maggiore calma, senza la pressione di eventi apparentemente drammatici (decisione del CIS, fallimento alle porte e così via), poteva essere questa l'occasione per fare un discorso di carattere generale sulla industrializzazione in Sardegna, visto che quell'araba fenice del rapporto sull'industrializzazione, che è nato più volte sotto diversa veste, non è ancora pervenuta al-

l'esame del Consiglio regionale, e se ne parla dal 1969 o '70, se la memoria non m'inganna. Un discorso, perché oggi parliamo di Arbatax, come ieri abbiamo parlato delle Tessili di Villacidro, come dopodomani parleremo della SIR o tra due anni parleremo di Ottana. Cioè, i frutti di un indirizzo di politica economica sbagliata, di una industrializzazione forzata, di una industrializzazione fasulla.

Cosa veniamo a scoprire? Già lo sapevamo: anche Arbatax è stata creata con l'80-85% di capitali pubblici, sotto forma di mutui agevolati, che, per chi non lo sapesse, corrispondono al 50% del contributo a fondo perduto, (cioè, quando si ottiene un mutuo agevolato di 20 miliardi, significa ottenere un contributo a fondo perduto di 10 miliardi), e più di 7 miliardi come contributi a fondo perduto erogati dalla Cassa per il Mezzogiorno e dalla Regione.

Dalle dichiarazioni dell'imprenditore — badate bene, poiché accertamenti esatti sono materialmente impossibili — risulta che su 34 miliardi di investimenti, se i dati dell'Assessore sono esatti, abbiamo avuto dai 28 ai 29 miliardi tra mutui agevolati e contributi a fondo perduto.

Non è che Arbatax sia una eccezione alla regola; questa è l'industrializzazione che si è fatta finora; per quella che si vuole fare nel futuro, non più l'80-85%, ma si prevede la copertura in misura del 110% (come Ottana) degli investimenti dichiarati: non reali, dichiarati.

E allora, che tipo di industria abbiamo in Sardegna? Guardiamoci attorno (ripeto, può darsi che io riesca ad assistere in quest'anno che ancora rimane ad altri dibattiti su questa materia; e chi dovrà sedere su questi banchi per alcuni anni, questi temi li esaminerà si può dire, ogni anno).

Abbiamo alcuni tipi di industria: in primo luogo, l'industria a capitale pubblico, gestione privata e profitto privato. Beh, badate bene, a me, che la ho sempre attaccata, questo tipo di industria incomincia a piacere, perché è già una fortuna avere (se ci fosse) una industria a capitale pubblico ed a profitto privato, è già una fortuna nella situazione attuale.

Abbiamo poi un'industria a capitale pubblico, gestione pubblica e perdite pubbliche; è tutto pubblico, anche le perdite (SFIRS, Ente Minerario, Sogersa, eccetera, sappiamo tutti come vanno queste qui).

Abbiamo poi industrie a capitale pubblico, ed a perdita, apparentemente privata, ma in realtà pubblica, perchè quando le cose non vanno bene succedono fatti come quelli di Arbatax, come quelli di ieri alle Tessili Sarde, come quelli che accadranno domani in altre industrie di qualsiasi natura.

L'unica industria che non esiste è quella a capitale pubblico e a profitto pubblico. Non so se esiste in Italia; in Sardegna non esiste.

Si potrebbe dire: va bene, abbiamo fatto un tipo di industrializzazione folle, oserei dire criminale, ma, ammaestrati dal passato ci fermiamo. Niente affatto, perché, mentre stiamo discutendo del crollo di Arbatax (e poi vedremo in profondità la cosa) sappiamo tutti che la Regione deve fare un prestito obbligazionario, o mutuo, o altro tipo di contratto di 122 miliardi per sanare il buco che, con la concessione dei contributi a fondo perduto, si è aperto a Ottana, dove, come tutti sapete, tra contributi del 40% (Cassa del Mezzogiorno e Regione), e 75% di mutui agevolati, si ha un capitale pubblico investito superiore a quello dichiarato, senza contare le infrastrutture il cui costo ad Ottana raggiunge una cifra che va dai 150 ai 200 miliardi fra spese sostenute dalla Regione e dallo Stato.

Cioè, io capirei se, svegliatici una buona volta, dicessimo: «alt a questo tipo di industrializzazione che ha messo le finanze regionali in questa situazione! Non andiamo più avanti, fermiamoci, soprassediamo, rinunciamoci, discutiamo se è possibile andare avanti così». Perchè noi oggi vediamo che le Giunte da nove mesi questa patata bollente se la scambiano fra un Assessorato e l'altro; poi gli Assessori la passano al CIS, il CIS ai privati, i privati la ribattono sulle banche. Da nove mesi; dal luglio dell'anno scorso. Ma è una patatina di 15-20 miliardi, 25 miliardi (poi vedremo le cifre più da vicino); e quando scoppierà la grana della Petrolchimica? Quando scoppierà la grana di Ottana, che parte passiva? Per-

ché l'altro giorno a un massimo dirigente democristiano, il Presidente dell'ENI ha dichiarato che si tratta di follia economica, che lui mai si sarebbe sognato di fare, e che soltanto l'autorità politica lo obbliga a fare.

Ciò significa che si va avanti lo stesso, badate bene, e avranno le carte in regola per dire a Regione e Stato: dovete coprire i miliardi di passivo che Ottana costerà ogni anno perché siete stati voi a volere quell'industria e che tutti gli esperti e i tecnici pubblici e privati hanno definito una follia.

A parte i danni di cui ho parlato più volte in quest'aula, relativi all'inquinamento, alla mancanza dell'acqua per l'agricoltura e così via. Però si continua ad andare avanti.

Ecco il dramma, ecco la vera tragedia di una classe dirigente che, non soltanto ha sbagliato, ma intende continuare a sbagliare, sapendo che va incontro al precipizio economico, politico e sociale. Ecco perché è da criminali continuare su questa strada.

Villacidro. Avete visto come ogni anno la SFIRS sia impegnata per cinque o sei miliardi (e aumenteranno di continuo). Però anche su Villacidro mistero assoluto. Non se n'è discusso in questa aula allorchè è stata decisa la prima volta l'operazione SFIRS. E, se le sinistre non avessero chiesto adesso di discutere su Arbatax in aula, non se ne sarebbe parlato, nonostante da nove mesi abbiate tra le mani questa patata bollente. Ed oggi perché tutti avanzano ogni tipo di proposta esclusa quella di un intervento della SFIRS?. Perché abbiamo fatto l'esperienza di Villacidro. Perché sappiamo che la SFIRS non ha più capitali! ha 10-15 miliardi di scoperto nelle banche, che aumenta ogni mese al ritmo di mezzo miliardo al mese e più.

Naturalmente diciamo venga la GEPI, venga l'ENI cioè: anziché l'ospedale regionale mobilitiamo l'ospedale nazionale. E' sempre meglio, si intende, ma sempre di ospedale si tratta. Voi mi direte: sono ospedali che operano in tutta Italia. E io posso anche essere d'accordo: l'ospedale che opera nella penisola è bene che lavori anche qui; ma sempre di ospedali si tratta.

Tutto ciò io vedo, non dico con preoccupazione, dico con amarezza, rammarico; è una delle ragioni che mi induce, dopo tanti anni, a fare altro, ad andarmene possibilmente dalla Sardegna, ad andarmene. Una classe dirigente di irresponsabili, che sono coscienti di commettere un delitto, ma che vanno avanti sapendo che, tanto, il delitto ricadrà sulle spalle del popolo sardo. Lo capisco: per il piccolo cabotaggio di partito, per il piccolo cabotaggio di corrente, finanziamenti, prebende, tutte le cose che il collega Pigliaru poco fa denunciava in quest'aula, possono essere utili; ma sono cose miserabili, per cui la classe dirigente è ridotta veramente a poltiglia maleodorante!

Onorevole Assessore, io la comprendo, e lei sa l'amicizia che mi lega da 20 anni a lei, al di là delle divergenze ideologiche e politiche. Posso essere d'accordo: lei è il cireneo che da un mese e mezzo si è trovato questa croce addosso e che quindi, senza esserne responsabile, perché non è stato Assessore nel passato, deve oggi portarla. Io capisco tutto questo, ma che una Giunta si presenti in aula dopo tanto tempo, dopo settimane di discussioni, di riunioni notturne, per dirci le cose che ci avete detto, è veramente assurdo.

Per cui io, contrariamente al collega Pigliaru e ad altri colleghi, io non accetto la tesi che pretenderebbe di individuare nel CIS il responsabile su cui scaricare le colpe. Dice: «E' colpa del CIS che privatamente decide». Queste cose qui potete raccontarle all'uomo della strada, o alla comare che va al negozio a spettegolare, ma non a chi è un po' addentro, ai meccanismi. Il CIS ha agito perché era di accordo o con la Giunta o con una parte della Giunta, dalla quale ha avuto alcune garanzie e alcune assicurazioni, diversamente non si sarebbe mosso. Infatti il CIS era l'unico tutelato, perché non esita a provocare il fallimento, come ha fatto per altre industrie, e si rifà in gran parte del capitale che ha impegnato. Il CIS è stato il braccio secolare della Giunta, come i papi del passato, che agivano per interposta persona per non figurare in prima; e in questa vicenda il papa siete voi.

Il CIS ha agito non appena è spuntato qualcuno all'orizzonte, il signor Fabbri, il salvatore della patria.

Ieri era Moratti o Rovelli, poi Marras, poi Beretta, poi tutti gli altri che voi conoscete meglio di me, e oggi Fabbri, il grande Fabbri, che non è l'allenatore del Cagliari, ma un altro Fabbri; si vede che è venuto a rimorchio. Il quale prima di tutto chiede 10 miliardi e mezzo di contributi, e poi il 49 per cento del capitale alla SFIRS! E glielo dà per poco: 2 miliardi e mezzo. E chi non piglierebbe in continente due industrie, tre, quattro, cinque, quante sono, per due miliardi e mezzo? E' adescante la proposta, no? Con due miliardi e mezzo ci si offre metà di tutto questo pacchetto azionario.

Si capisce, gioco semplice: piglia il 49 per cento e così paga il 49 per cento delle passività future, con un bilancio che controlla lui, non la SFIRS, che non è in grado di controllare neanche se stessa.

La sua esposizione, onorevole Assessore, a parte la contraddizione colossale (ma colossale nel senso di interessi) lascia perplessi. Si parla, nella relazione dell'altro giorno, di 72 miliardi di passività (tra Arbatax e Timavo) che, calcolando 12 miliardi di crediti, si ridurrebbe a 60 miliardi. Ecco il cadavere, perché una industria cartaria che ha 60 miliardi di passività è cadavere, tant'è che il collega del Gruppo socialista diceva: «Bisogna cercare subito il colpevole, arrestiamolo!». All'improvviso il cadavere scompare, non c'è più. Diceva il collega socialista: «Bisogna denunciare la Giunta per sottrazione di cadavere». 60 miliardi di passività. Beh, io non ci credo.

DESSANAY (P.S.I.), *Assessore all'industria e commercio*. 72 miliardi.

ZUCCA (Ind.). 72, ma poi lei ha fatto uno sconto. (*Interruzione dell'Assessore Dessanay*)

Onorevole Dessanay, vedo che lei gioca coi miliardi come coi ceci. Praticamente 12 in più 12 in meno per lei è roba da niente! Pazienza! 72. Io ho dei dubbi sulla cifra, se lei mi consente, non perché io ne sappia più di lei,

ma perché è risaputo che c'era un aiuto industriale in Sardegna che dal mese di luglio aveva ottenuto l'opzione, come lei sa, per prendere quest'industria. Ora io conosco industriali filantropi, ma industriali becchini non ne conoscevo. Perché dal quadro che lei ci ha fatto risulterebbe che la SIR avrebbe avuto la funzione di becchino pagante di un'industria già morta.

DESSANAY (P.S.I.), *Assessore all'industria e commercio*. La SIR no.

ZUCCA (Ind.). La SIR sì! Non la SIR no! Da luglio a ottobre la SIR aveva l'opzione! Come no? Lei non ne ha parlato ma c'era.

DESSANAY (P.S.I.), *Assessore all'industria e commercio*. Non c'è più, io non l'ho trovata.

ZUCCA (Ind.). Allora, altra sottrazione e non più di cadavere!

TUFANI (P.L.I.). Hanno sottratto anche la SIR.

ZUCCA (Ind.). Cioè, se non da luglio a ottobre (può darsi che sbagli settimane o mesi) si è risaputo che per alcuni mesi la SIR aveva l'opzione. E secondo i dati a sua disposizione aveva ottenuto l'opzione per un cadavere. Perché, supponendo che da ottobre ad oggi il deficit sia aumentato, a quelle date il passivo, anziché di 72, sarà stato di 60 miliardi, siamo lì, forse anche di meno. Non solo, ma è risaputo che la SIR si è ritirata, nel senso che è uscita dalla porta, ma non si è allontanata; è rimasta dietro la porta pudicamente, ad attendere che qualcuno l'aprisse: «Prego, mamma SIR, vuoi occuparti, tu che sei capace, di questa industria mezzo cadaverica?».

Io di industriali becchini... (e sarebbero becchini di se stessi, perché chi piglia un cadavere, poi, naturalmente, danneggia se stesso) non ne conoscevo. I miei dubbi sono originati dal fatto che da quella cifra lei dovrebbe detrarre i capitali, i debiti a lunga scadenza; probabilmente ci sono anche 20 miliardi del CIS

e altri prestiti non a medio termine, cioè non immediati. Inoltre si tratta di un debito globale che, in base a quello che a lei è stato detto, comprende i 37 miliardi per Arbatax e i 35 per la Timavo (voglio dire Timavo nel senso di industrie nordistiche). Come sappiamo se queste cifre sono esatte? Come fate ad accertarle? E perché non potrebbe essere invece: 45 Timavo e 27 Arbatax? E chi ne sa?

Ecco perché quando a luglio è scoppiata la grana, la prima cosa da fare perché ci occupassimo del problema era lo scorporo: il nord con il nord, la Sardegna con la Sardegna. Oggi invece ci proponete, o il CIS ci propone, un piano di risanamento che riguarda una cosa e l'altra, ben consci che le possibilità di controllare sono limitate, perché in Sardegna e in altra parte ci sfuggono al 100 per cento. Abbiamo commesso l'errore... avete commesso lo errore di voler ignorare le cose al momento della nascita dell'industria e costituire anche due società autonome, ma collegate, perché nulla esclude che sul piano tecnico ci siano dei collegamenti; io non conosco bene la cosa, ma posso immaginarlo: due società possono essere benissimo autonome giuridicamente e finanziariamente e collegarsi sotto il profilo tecnico; ce ne sono a livello europeo addirittura di queste industrie. (*Interruzione*).

Non holding: l'holding è una società finanziaria; parlo di questi collaboratori tecnici, chiamiamoli così.

Veniamo all'affare del Canada (e qui me la prendo con la Giunta, da un lato ma anche — non se l'abbiano a male — con i colleghi della quarta Commissione). Adesso noi chiediamo l'inchiesta; va bene, facciamo l'inchiesta. Ma è l'inchiesta da condurre, non soltanto quando i buoi sono scappati, ma quando è stata portata via anche la paglia (come dire?) che avanza dopo che i buoi hanno mangiato... Io non accetto questa teoria: «Chi ce lo fa fare a togliere le castagne dal fuoco alla Giunta? Se non si vogliono togliere c'è un modo molto semplice: di quest'affare qui non ci interessiamo. Se la Giunta proprio vuole, si rivolga al Consiglio. Ma una volta che una Commissione consiliare viene investita e accetta di

essere investita ci deve andare in fondo». Per cui noi oggi avremmo dovuto avere una relazione dell'Assessore, ma anche una relazione della quarta Commissione che ci dicesse, dopo settimane di investigazione, a che punto era arrivata l'investigazione.

Per esempio, che ancora oggi dobbiamo fare un'inchiesta per sapere che cosa è l'affare canadese è abbastanza ridicolo, dopo che per nove mesi se n'è occupata la Giunta e che per settimane se n'è occupata la Commissione consiliare. Cosa è stato l'affare canadese? Si è creata un'industria? Si sono acquistati 400 ettari di bosco per produrre la cellulosa? Che cosa si è fatto in Canada? Promuoviamo l'inchiesta per accertarlo, ma la Commissione se n'è occupata per settimane e la Giunta per nove mesi. Voglio dire che anche sotto il profilo dell'informazione, siamo un po' caduti nel ridicolo. Doveva provvedere la Giunta e doveva provvedere la Commissione a farsi dire le cose come stanno, perché dell'affare del Canada si parla da mesi anche sulla stampa.

Non sappiamo come siano distribuiti i 72 miliardi sotto il profilo del soggetto della passività; se siano aziende sarde o aziende non sarde, non sappiamo quanto si riferisce a mutui a lunga scadenza e quanto invece a debiti a breve scadenza. Quando si fa una relazione bisogna dire: 72 miliardi, così distribuiti: *tot* al CIS, *tot* al Banco di Sardegna. E perché non parlare di queste cose? Io sono un po' ritirato dalla vita politica, ma qualche cosa vengo a saperla egualmente. E chi non sa che ci sono state pressioni delle banche sarde? Chi per tre miliardi, chi per due, chi per quattro. Vogliamo perdere questi soldi? Dobbiamo essere a conoscenza di queste cose, anche per poter esaminare se il piano di ristrutturazione è un piano o è una cosa fasulla, come a prima vista appare. Ripeto, ammetterà che la contraddizione colossale di cui parlavo prima, egregio Assessore, è questa qui: di fronte a una passività di 72 miliardi lei dice: «Ma, con 11 miliardi, o qualcosa di più di investimento tutto è fatto, tutto è risanato, tutto è ristrutturato eccetera, eccetera. Lei capisce la contraddizione. A chi dobbiamo credere, alle sue prime cifre o alle cifre che ci dà il CIS?

Intendiamoci, la mia tesi per Arbatax è che si tratti di industria che è nata male, perché quando è nata si presentava come un'altra petrolchimica, praticamente, in quanto le materie prime dovevano essere importate da fuori per essere trasformate qui eccetera. Un democristiano mi ha detto che già dall'inizio qualcuno che contava aveva suggerito che accanto all'industria si creasse anche la materia prima. Quando noi abbiamo esaminato questa prospettiva nella Commissione rinascita, durante la discussione del quarto programma esecutivo (non so se ci fossero i colleghi qui presenti; siamo andati a fare anche un sopralluogo, mi pare), ci siamo trovati tutti d'accordo che finalmente un'industria nata estranea alla Sardegna, si integrasse nel suo contesto produttivo attraverso questo piano di forestazione, condotto *cum grano salis* nelle zone più idonee, col tipo di legno idoneo, inizialmente dal privato che aveva avuto l'iniziativa, e poi con il concorso degli enti pubblici (consorzi di comuni, la azienda foreste demaniali e così via), poiché nulla vietava che fossero questi enti a interessarsene. Tutti quanti i membri della Commissione rinascita giudicammo positivamente questa iniziativa, come pure tutto il Consiglio regionale, che su questo si pronunciò... (*Interruzioni*).

No, sono venuti dopo. Ma, ripeto, io adesso non sto a discutere sul piano tecnico se la *pinus radiata* sia idonea, perché non me ne intendo, queste sono cose, dato che avete i tecnici per farlo, che dovete accertare voi, ma era, ripeto, un'idea abbastanza geniale.

Prendiamo atto dell'assoluta carenza della materia prima, del suo costo assai elevato, e, visto che l'industria già esiste, che in Calabria si conducono esperimenti dello stesso tipo ad opera della Cassa del Mezzogiorno, cerchiamo di fornire la materia prima, anche perché il rimboschimento, come tutti sanno, favorisce l'impiego della manodopera, e viene effettuato nelle zone dove non c'è nulla o quasi, praticamente. Era una cosa da vedersi con simpatia. Un'industria nata estranea alla Sardegna poteva diventare invece un'industria legata al tessuto economico sardo, una volta che fornissimo la materia prima. Così la vedemmo

quando si discusse nella Commissione rinascita. Quindi, contrariamente a quella di Villacidro, che è un'industria nata morta, con materiale scadente, e riverniciata a nuovo dai fratelli Beretta che erano già in fallimento; cioè un imbroglio, una bidonata alla napoletana, (se mi è lecito riferirmi in questo modo a questo nobile popolo) una bidonata pura e semplice, questa di Arbatax sembrava un'industria (tutti quanti siamo andati a vedere, anche durante l'inchiesta, con la Commissione rinascita) con macchinari moderni. Insomma, sotto il profilo della tecnologia sembrava tutto a posto.

Oggi veniamo a scoprire — ecco altro particolare che ci sorprende, egregio Assessore — che in Italia c'è una sovrapproduzione di carta da giornale e di carta per rotocalchi. Perché al punto a) lei ci dice, o il C.I.S. — lei è stato, (come dire?) la voce in aula del C.I.S. —: « La produzione di carta da giornale e da rotocalco in misura eccedente le possibilità di assorbimento del mercato interno è antieconomica ». Questa ci è nuova; onestamente per me è nuova. Io sapevo che il prezzo di mercato della carta è antieconomico, perchè è un prezzo imposto, praticamente, questo lo sapevo, ma che ci fosse una sovrapproduzione onestamente per me è nuova. (*Interruzione dell'Assessore Soddu*).

Mi consenta, guardi che qui si parla di carta da giornali e rotocalchi. Poi al punto b) si dice: « Il piano di ristrutturazione prevede: diversificazione della produzione di Arbatax e potenziamento per conseguire effettivamente 135 mila tonnellate di prodotto costituito da carta da rotocalchi ». (*Interruzione dell'Assessore Soddu*).

Poi, abbiate pazienza, sappiamo che la Cartiera del sole del signor Fabbri (io non l'ho visitata, ma mi è stato riferito) già produce carta specializzata, cioè carta patinata. Esprimo la mia sorpresa che il signor Fabbri venga in Sardegna a creare un'altra industria che fa concorrenza a quella che ha già; esprimo i miei dubbi. Abbiamo detto tutti: la soluzione ideale sarebbe stata quella dell'intervento dell'ospedale nazionale, si chiami esso GEPI o si chiami esso EFIM.

MADDALON (P.C.I.). O del Procuratore Generale!

ZUCCA (Indip.). Il Procuratore Generale, caro collega Maddalon, dopo i discorsi che fa, non interviene per queste cose. Se avessimo avuto tempo di approfondire il discorso su quella relazione... Lei si rilegga la parte che riguarda sia gli industriali, sia la pubblica amministrazione: mentre per gli altri sardi si arguisce che sarebbe opportuno un confino *sine die*, dobbiamo constatare che, per quanto riguarda la pubblica amministrazione o per quanto riguarda gli industriali, c'è andato con i guanti di velluto. Potrei adesso approfondire, ma lo faremo in altra occasione. Un giudice reazionario non si pone mai contro le altre parti reazionarie: è un reazionario che collabora con gli altri reazionari. E, infatti, lei sa che ci sono presidenti di enti di cui si sono rilevate parecchie malefatte; burocrati più o meno sospetti; sindaci più o meno disattenti, ma la magistratura non vede e non sa. Probabilmente perchè, essendo uomini, i giudici possono essere sordi o miopi o ciechi. Potrei continuare a lungo, ma non voglio tediare, egregio Assessore, nè lei nè il Consiglio.

Questo programma di risanamento...

SODDU (D.C.), *Assessore all'igiene e sanità, ecologia e informazione*. Onorevole Zucca, lei è sempre troppo tragico.

ZUCCA (Indip.). Mi consenta, io sono un modesto consigliere che non ha i vostri legami pubblici...; privati sì, perchè, se non li avessi, a quest'ora mi avreste già macellato. Ma anche io ho il mio piccolo Sifar.

SODDU (D.C.), *Assessore all'igiene e sanità, ecologia e informazione*. E' grosso, altro che piccolo.

ZUCCA (Indip.). Beh, grosso no, verrei dalla Democrazia Cristiana per avere cose grosse. (*Interruzione*).

Grosso ce l'avrà lei. Sì, separati ma grossi... (*Interruzione*).

Abbastanza. Grazie dell'ammissione.

VI LEGISLATURA

CCLII SEDUTA

6 MARZO 1973

SODDU (D.C.), *Assessore all'igiene e sanità, ecologia e informazione*. Lei risulta sempre completamente innocente.

ZUCCA (Indip.). Ma non lo sono. Perché per essere innocente con voi scapperei a 200 mila chilometri di distanza.

SODDU (D.C.), *Assessore all'igiene e sanità, ecologia e informazione*. Ma non è innocente con noi, non è innocente...

ZUCCA (Indip.). In generale e non sarei qui a combattere voi da 25 anni se fossi innocente, per carità! Perché essere innocenti con voi è essere fessi e io fesso cerco di non esserlo. Da 25 anni. Per carità, innocente con voi! Ma prima uno si suicida. Innocente con voi! Stanno distruggendo l'Italia e dobbiamo essere anche innocenti?

ROJCH (D.C.). Non esagerate!

ZUCCA (Indip.). State distruggendo l'Italia. E io vi sono amico personalmente, ma se ci fosse la possibilità... mah! Non vi dico quello che vi farei!

ROJCH (D.C.). Parole, parole...

ZUCCA (Indip.). Purtroppo sono parole, hai ragione! Ma su questo ho le idee chiare; voi state distruggendo l'Italia. Da venticinque anni ce le ho chiare!

Non mi convince, intanto, egregio Assessore, questo affare della ristrutturazione per produrre carta da rotocalco. Probabilmente è carta patinata, non lo so, ma voi capite che, creando una grossa industria che produce 185 mila tonnellate di carta patinata, ci possiamo patinare tutti, praticamente; a meno che la carta patinata non serva anche per fare vestiti. Cioè, questo programma (io non sono un tecnico di produzione di carta) onestamente non mi convince. So che il massimo di carta che si consuma è la carta da rotocalco; basta.

ROJCH (D.C.). C'è anche altra carta.

ZUCCA (Indip.). Se vogliamo parlare di carta nominabile in questo Consiglio.

Non mi convince. Di fronte al deficit da lei denunciato (penso siano cifre semiufficiali, per lo meno avute dagli interessati) con pochi miliardi, con un assegno di 3 miliardi, Fabbri... Ma, vediamo un po' chi è che fornisce i capitali!

DESSANAY (P.S.I.), *Assessore all'industria e commercio*. Sono dati ufficiali.

ZUCCA (Indip.). Li considera ufficiali?

DESSANAY (P.S.I.), *Assessore all'industria e commercio*. Li considero ufficiali almeno rispetto alla fonte che li ha emanati.

ZUCCA (Indip.). In concreto, con 11 miliardi di capitali di rischio si dovrebbe correggere una situazione che ha una esposizione di 72 miliardi, ma supponiamo che lì ci siano anche i capitali di immobilizzo, mettiamo 45 miliardi, 50 miliardi. Non mi convince. Io non farò dell'ironia su questa finanziaria figlia di N.N.; c'è la finanziaria che deve dare 5 miliardi, ma dov'è e chi è? Che ci sia ognuno lo dice, ma chi sia nessun lo sa. No, nessuno lo sa, perché se dicessi...

SODDU (D.C.), *Assessore all'igiene e sanità, ecologia e informazione*. Lo sa solo Fabbri.

ZUCCA (Indip.). Onorevole Presidente della Giunta, il fatto che il collega Soddu — che pare sia ancora in Giunta — sieda su questi banchi (e la cosa è innocente), e ogni tanto mi suggerisca alcune cose, denota una certa irrequietezza (come dire?); mi pare che sia un giovane irrequieto in Giunta. O sbaglio?

Sarà una irrequietezza congressuale, o di altro tipo?

Dicevo, nessuno lo sa e nessuno lo dice; perché immagino che se l'Assessore lo sapesse ce lo avrebbe detto. Anche perché io so già chi è, ma ne ho avuto la smentita proprio stamane, attraverso quei canali... Non c'è nessuna decisione. C'è la richiesta di un intervento, ma il consiglio di quella finanziaria non ha ancora deliberato. Ecco perché non viene nominato.

DESSANAY (P.S.I.), *Assessore all'industria e commercio*. Non lo sa neanche il CIS.

ZUCCA (Indip.). Comunque esiste questa finanziaria; c'è la richiesta perchè intervenga, ma non ha ancora deciso di farlo. Quindi, per il momento sono 5 miliardi e 200 milioni annunciati ma non deliberati. Ecco perchè non si sa il nome, cosa un po' ridicola, onorevole Assessore: il C.I.S. ha i suoi piccoli segreti come lei sa. E' probabile che il Consiglio di amministrazione non sappia, ma qualcuno sa chi dovrebbe essere questa finanziaria. Ma non si tratta di questo qui: io do per scontato che prima o poi la finanziaria decide di intervenire, anche perchè sappiamo che vi sono interventi robusti. Vogliamo fare i nomi? Cominciamo da Andreotti, continuiamo con Piccoli, con Rumor. Vogliamo continuare? Agnelli. Volete altri nomi? A me pare che bastino. Quindi i cinque miliardi e duecento milioni consideriamoli già deliberati ed erogati. E' possibile che tutto questo can can di nove mesi (fallimento, chiusura eccetera), si risolve con 11 miliardi di denaro fresco? Possibile! 11 miliardi che dovrebbero riguardare Arbatax e la Timavo. E' lecito dubitare. Non mi convince. Questo è un piano per prender tempo, come suol dirsi: quando uno sta affogando non va a guardare se il salvagente che gli lanciano è colorato di rosso, di bianco o di nero; non va per il sottile, si afferra. Per cui, se oggi dovessimo deliberare di accettare questo piano di risanamento, io voterei contro con tranquilla coscienza.

Ma, onestamente, devo anche dire che ciò che si chiede alla Regione non mi spaventa, allo stato attuale delle cose; sono obiettivo. Niente SFIRS, questo era il pericolo maggiore, e in questo senso c'è stata qualche tentazione in Giunta (perchè non dirlo, onorevole Assessore? Avete discusso a lungo se fare intervenire la SFIRS).

ROJCH (D.C.). Lei è ben informato.

ZUCCA (Indip.). Onorevole Rojch, io sono informato delle cose della Giunta e anche delle cose sue; il dramma è questo. (*ilarità*).

Ma io non credo mai alle cose che riguardano i singoli. C'è stata qualche... chiamiamola indecisione, direi qualche tentazione pro SFIRS, ma l'esempio di Villacidro è stato così eclatante e palese da farvi subito capire che una Giunta che si presentasse in aula a proporre di affidare alla SFIRS anche Arbatax non potrebbe sperare più in nessun contributo. Anche su questo punto io sono molto obiettivo. Sì, 10 miliardi sono molti; ma avessimo la garanzia che con 4, 5, 6 miliardi distribuiti nel tempo avremmo un piano di risanamento effettivo, ebbene, se ne potrebbe discutere. Ma perchè è stata ritirata quella richiesta? Per due motivi; perchè c'era un altro industriale che apparentemente non chiedeva niente — almeno per Arbatax —; e secondo, perchè questa è una maggioranza che numericamente è forte, ma politicamente deboluccia, non oso dire rachitica, ma quasi.

Quello che si chiede alla Regione è, praticamente, la riattivazione di alcune fidejussioni già concesse. Perchè ciò mi preoccupa tanto? Perchè, per quanto riguarda i prestiti C.I.S., si dia o non si dia, la fidejussione è in *re ipsa*, perchè il C.I.S. è un'altra invenzione come la SFIRS, ecco. Chi è il C.I.S., questo grande istituto di credito, chi è? E' un morto di fame che chiede soldi all'estero a un dato interesse e li reinveste in Italia a un altro interesse; poi interviene la Cassa, la mammella Cassa, che corrisponde le differenze di interessi, e da questa operazione ricava il minimo per vivacchiare; a meno che non ci siano grossi fallimenti, perchè finchè fallisce l'industria di Olbia, di cui non ricordo il nome, o l'IMPA di Cagliari, forse anche la cartiera di Arbatax, non si corrono forti rischi, ma, insomma, se domani dovesse fallire Rovelli o Moratti o qualche industria così, figuriamoci! Il C.I.S. salta per aria e con esso salta per aria la Regione sarda che è la più impigliata nel C.I.S.

ROJCH (D.C.). Non può fallire.

ZUCCA (Indip.). Dice: non può fallire. Certo che non fallisce, come non fallisce la Regione sarda; il suo collega di gruppo, dico bene, di corrente, oltre che di partito, non falli-

sce. Dice: « Non abbiamo soldi, qualcuno pagherà ». E in base alla teoria della svalutazione galoppante, anche...

ROJCH (D.C.). Non è esatto neanche questo.

ZUCCA (Indip.). Come non è esatto? Prima c'è stata la proposta di un prestito obbligazionario...

ROJCH (D.C.). Non è esatto quello che ha pubblicato la stampa. Lei si fida troppo di quello che dice la stampa. Attacca i giornali borghesi e del petrolio, e poi segue quello che dicono.

ZUCCA (Indip.). No, mi fido troppo di voi, perchè me le avete dette voi queste cose qui, abbiate pazienza! Io l'ho saputo da gente vostra.

ROJCH (D.C.). Deve dire il nome.

ZUCCA (Indip.). Devo dire il nome? Lei sa che io da vent'anni non dico mai i nomi in aula, mai i nomi in aula!... (*Interruzioni*).

Va bene, non è il collega Gianoglio. A me è stato riferito che l'ha ripetuto anche nella riunione di comitato regionale: anzichè prestito obbligazionario, si doveva contrarre una specie di mutuo di 60 miliardi per coprire certe carenze di contributo.

GIANOGLIO (D.C.), *Assessore alla rinascita, bilancio e urbanistica*. D'ora in poi la inviteremo al nostro comitato regionale.

ZUCCA (Indip.). In spirito ci sono già ogni volta; non c'è bisogno; non ha importanza la cosa. In Giunta, come voi sapete, si è parlato di prestito obbligazionario o di mutuo di 60 miliardi eccetera, eccetera.

FLORIS (D.C.). E' un'idea.

ZUCCA (Indip.). E' un'idea. Si capisce, apparentemente non si fallisce, però poi si piange sul bilancio che è rigido, sul bilancio che non ha soldi di investimento e così via; cioè si fal-

lisce politicamente, collega Floris. Il CIS può non fallire sotto il profilo finanziario, ma, secondo me, se da Rovelli gli viene il colpo di 291 miliardi, ripeto, non so come se la cavi anche il CIS. Può non fallire finanziariamente, ma il... fallimento politico mi pare che sia pacifico, praticamente. In questo senso qui parlavo di fallimento.

Per ritornare al discorso di prima, la fidejussione verso il CIS è in *re ipsa*, perchè avendo il CIS in gran parte, la SFIRS ancora di più, capitale regionale, noi rispondiamo personalmente di tutte le sue operazioni più o meno giuste, più o meno sbagliate. Ecco perchè io credo che oggi non siamo in grado di prendere una decisione definitiva, onestamente.

Se dovessimo basarci su ciò che ha detto l'Assessore ci sarebbe da dire: « Ben venga il fallimento ». Perchè anche qui c'è fallimento e fallimento: c'è il fallimento con cui si chiude l'azienda e si licenziano gli operai e ci sono fallimenti, invece, controllabili e controllati. L'IMPA ha fallito; non soltanto: dopo una prima fase che ha visto alcuni operai in cassa di integrazione, con un'altra diversa dirigenza ha riassunto anche nuovi operai. La SELPA ha pure assunto altri operai e credo che debba assumerne anche in questi giorni. Ma io capisco che il fallimento non convenga: a rimmetterci, a parte i pochi miliardi presso i fornitori, sono tutte banche con cui la Regione ha rapporti, il CIS in primo luogo. Il Banco di Sardegna (come dire?) che è una nostra piccola creatura... (*Interruzioni*).

Onorevole Floris, ha sopportato il colpo del cacao, potrebbe sopportare il colpo della carta, questo lo capisco. Ma lei sa: il Banco è un po' (come dire?) un figlioletto nostro ormai, sotto tutela. Abbiamo il Presidente della Giunta che — lei sa — ha dei legami affettivi. La Democrazia Cristiana sassarese pure. Forse anche lei ce li ha. Insomma, siete un po' tutti affezionati. Diciamo le cose come stanno, quelli che ci sono e quelli che ci vorrebbero essere. (*Interruzione del Presidente della Giunta*).

A questo proposito, onorevole Presidente della Giunta, il mio Sifar ha raccolto una voce: avreste intenzione di proporre per il Banco di

Sardegna un nome piuttosto discutibile. E, per quell'affetto che le porto da avversario, la avverto: sia prudente!

GIAGU DE MARTINI (D.C.), *Presidente della Giunta*. Non si sa.

ZUCCA (Indip.). Queste cose qui si sanno già, non c'è bisogno di fare nomi. Voglio dire, ecco: assumere una decisione oggi sulla validità di questo piano o meno, sulla concessione delle fidejussioni, sul fallimento, onestamente credo che non sia interesse del Consiglio. Non mi convince questo piano di ristrutturazione, però non ho gli elementi, come ben diceva il collega Soddu, per sostenere che è fasullo, perchè non ho i dati per poterlo dire; lo sento, lo intuisco che è fasullo, ma non posso dimostrarlo al cento per cento; ripeto, sono portato a credere che anche i primi dati che ci ha dato ieri l'Assessore, i 72 miliardi, non sia convincente, perchè attorno ad un cadavere vanno solo gli avvoltoi, non gente che ci dovrebbe rimettere i quattrini.

Ecco perchè io credo che su questo punto occorre pigliar tempo. Non dire no, non dire sì, ma vederci più chiaro, la Giunta e il Consiglio, attraverso la sua Commissione speciale, che pare che debba condurre un'inchiesta su come è stata gestita la Cartiera. Si faccia, si accerti, ma si tenga presente che l'indagine va condotta sulla gestione di un'industria privata: si potrà anche accertare la perdita di 10 miliardi in Canada, ma, trattandosi di una industria privata,... visto che il Segretario Generale della Regione, che era sindaco, non ha denunciato nulla, dovremmo cercare di farlo noi, capite? Viene male, insomma, no? Il Segretario Generale della Regione...

A proposito, onorevole Assessore, lei farà cosa grata al Consiglio se alla prima occasione ci fornirà l'elenco completo dei burocrati regionali, di questi poveri diavoli senza soldi, che sono sindaci in industrie private o pubbliche. Un bell'elenco, possibilmente anche i gettoni (quelli che si fanno, naturalmente, perchè gli altri, solo la divinità di cui parlava De Maistre potrebbe conoscerli), in modo che sappiamo che cosa dobbiamo fare con questi buro-

crati, che sono controllori e che poi sono anche quelli che navigano per far ottenere i contributi, praticamente. Quanto ai consiglieri regionali (molti di essi sono sindaci in parecchi consorzi di industrializzazione), credo che anche su questo punto occorra far luce e parlare chiaro: bisogna che cessino queste occasioni di sottogoverno; capisco che siano posti comodi, però è bene che non ci siano queste commistioni, sia pure in consorzi industriali regionali: i consiglieri regionali facciano i consiglieri regionali.

Ecco come concluderei questa vicenda un po' triste, onorevole Assessore, perchè, ripeto, non fa piacere che dopo tanti mesi siamo costretti a prendere ancora tempo, prima di decidere sulla questione; chè, se avessimo avuto dati, non soltanto ufficiali, come quelli che lei ci ha dato, ma certi, probabilmente avremmo potuto decidere. Questo dibattito può servire alla Giunta anche perchè ha avuto modo di constatare qual è l'umore del Consiglio: salvare industrie, non significa ricomprarle, come abbiamo fatto a Villacidro, dove abbiamo ricomprato un'industria fatta con i soldi pubblici e dove abbiamo impegnato la Regione attraverso la SFIRS non so per quanto.

A questo proposito, onorevole Presidente, la GEPI, sia pure attraverso un funzionario o due, vi dichiara che non vuole la Cartiera, perchè si occupa di industrie tessili. Che cosa aspettate a trasferire immediatamente tutte le industrie di Villacidro alla GEPI? Cosa aspettate? Considerato che per noi la vicenda di Villacidro è più grave di Arbatax, perchè su quest'ultima possiamo discutere, sulla prima non c'è niente da discutere. Ogni giorno partono i milioni per pagare gli operai, in una industria che è fasulla, che è diretta in modo fasullo. Perchè l'industria diretta pubblicamente in Sardegna — non voglio essere frainteso — è peggio diretta di quella privata. Per gli stipendi, da una parte, per il sottogoverno, dall'altra, l'industria cosiddetta pubblica è mille volte peggiore di quella privata! Mille volte peggiore! Non basta dire mano pubblica! Se è una mano pubblica che ruba i soldi dallo Stato e dalla Regione che mano pubblica è? E' mano pubblica da ladroni questa, abbiate pazienza!

Ecco una cosa da fare subito: trasferimento alla GEPI della industria di Villacidro; tutto, se anche la SNIA vuol passare alla GEPI, che passi. E in ogni caso preoccupiamoci prima di tutto della SFIRS.

Onorevole Assessore, onorevole Presidente, cosa dovrei dire del Consiglio di amministrazione del CIS, che è scaduto da tempo memorabile e delibera, decide, accetta piani, cosa dovrei dire? Dovrei dire cose grosse evidentemente. Anche qui la colpa di chi è? Mi direte: la colpa è del presidente che ci vuole stare. E voi fatemi il nome di un democristiano solo (non di democristiani) che non voglia fare il presidente di qualche cosa. Se uno lo è cerca, non soltanto di rimanerci, ma, se è possibile, di trasmettere la carica per testamento al figlio, se ha già l'età, oppure al fratello minore di età. Io non faccio colpa agli uomini, faccio colpa alla classe dirigente, a voi Giunta regionale, che a causa delle vostre beghe interne di partito lasciate gli enti in queste condizioni; per cui ciascuno si sente autorizzato a fare quello che vuole e a dilapidare il pubblico denaro. Questa è la realtà delle cose.

Ecco, onorevole Presidente, onorevole Assessore, tante altre cose si potrebbero dire evidentemente, ma, per non farla lunga (l'abbiamo fatta già troppo lunga) io credo che il Consiglio oggi non debba dire: « Va bene il piano CIS », perchè, onestamente, non abbiamo gli elementi per dirlo; gli elementi di cui disponiamo portano a condannarlo, non ad accettarlo. E' quindi necessario un approfondimento di questo piano. Chi è questa finanziaria? Come mai 11 miliardi bastano per coprire quella passività? Come mai si dice: « Nel '75 raggiungeremo il pareggio? ». Il che significa che le entrate di quell'anno saranno uguali alle uscite. E chi paga quello che c'è dietro? A che serve dare tre rate posticipate al CIS, sospendere tre rate in queste condizioni? Servirebbe a poco. Se dovessi giudicare direi onestamente che è un piano fasullo. Non perchè sostenga: questo imprenditore non vale, no; fasullo, obiettivamente fasullo al di là di chi l'ha fatto e di chi dovrebbe attuarlo; è fasullo! Vediamo di condurre una indagine più approfondita. Sia richiamato dalla Commissione in-

dustria il Presidente del CIS, siano richiamati il Fabbri e il Marras, siano interrogati su tutto; cioè, l'inchiesta si faccia seriamente questa volta, con dati.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CONTU

PUGGIONI (P.C.I.). Non li abbiamo mai sentiti.

ZUCCA (Indip.). Male, malissimo! Ma come si può discutere di una questione senza convocare coloro che avanzano le offerte? Tutti dovete sentire. Cioè non bisogna... (*Interruzione dell'onorevole Birardi*).

la critica ai colleghi che ci sono; può darsi che

L'incarico lo si assume. Io non voglio fare se ci fossi stato io, avrei sbagliato anch'io ma, dico, per il futuro... (*Interruzioni*).

L'incarico? Ma l'incarico me lo assumo io. Una volta che sono investito io ci vado a fondo, diversamente dico: alt! Non ne voglio sapere! Fate voi, Giunta; riferite al Consiglio direttamente. Perchè, una volta affidato alla Commissione industria l'incarico di fare l'indagine, non l'avete fatta?

BIRARDI (P.C.I.). Fa deliberare il Consiglio.

ZUCCA (Indip.). Ma c'è la richiesta della Giunta di occuparvene, a parte il fatto che può procedere autonomamente la Commissione: una Commissione può, come voi sapete, per regolamento, deliberare qualunque tipo di indagine, senza bisogno di un voto del Consiglio. In questo caso c'era addirittura una richiesta della Giunta di occuparvene, è chiaro che si poteva andare a fondo. Oggi c'è la sanzione del Consiglio; tanto meglio, adesso è ancora più ufficiale la cosa: si vada a fondo. Si chiamino tutti coloro che sono interessati alla questione della cartiera, si chiami la GEPI. Non si capisce perchè la Commissione non ha preso contatto con la GEPI, con l'EFIM, con la SIR, con Fabbri... con tutti. Dovete saper le cose per decidere, diversamente ci troveremo sempre in queste condizioni: che tutto appare fasullo, ma non abbiamo i dati consistenti per dimostrarle *coram populo* che il piano è fasullo.

Ecco qual è la mia opinione su questo punto, egregio Presidente, egregi colleghi: oggi dobbiamo affidare ancora l'incarico alla Giunta, alla Commissione industria, o alla Commissione speciale (io non faccio questioni: se vogliamo costituire una Commissione speciale ancora più ristretta, in modo che funzioni meglio, facciamolo), perchè approfondisca la cosa. Il fallimento ormai non è più alle porte; la deliberazione del CIS è presa; nel giro di qualche settimana il Consiglio, se è necessario, sia reinvestito del problema per decidere definitivamente il da farsi.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Fadda. Ne ha facoltà.

FADDA (P.S.d'A.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi sembra di poter concordare su un'affermazione dell'onorevole Pigliaru, e cioè che più si discute della questione e sempre meno sembra ci si capisca dentro o, per lo meno, sempre più si fa finta di capirci poco. Ora io mi domando: in buona sostanza in questo Consiglio a che cosa si tende? Qual è l'obiettivo di fondo di questa avventura? Quali intrighi finanziari si nascondono dietro la faccenda? Occorrerebbe sapere e verificare, in buona sostanza, quanto sia opportuno credere che ciò che è avvenuto possa configurarsi come un falso grido « al lupo! al lupo! » e quanto invece ci sia di sostanzialmente vero nelle situazioni che così — io credo — obiettivamente ci sono state illustrate dall'Assessore all'industria.

E' in atto la constatazione di una situazione pre-fallimentare, e si marcia per tentativi (fino adesso per tentativi) allo scopo di evitare che la stessa situazione precipiti nel fallimento più completo, oppure è in atto una operazione di più vasta portata, di grandi dimensioni e di vasto raggio, ad opera di determinati personaggi, i cui interessi vanno evidentemente al di là di una semplice operazione di recupero, per perseguire invece finalità di espansione che tendano a consolidare definitivamente il prevalere del potere economico su quello politico? E' una domanda che io mi pongo, e, quando parlo di determinati perso-

naggi, è chiaro che non intendo rivolgermi in un'unica direzione, ma intendo rivolgermi in tutte le direzioni possibili, al momento comunque esse sono due, ed entrambe le due direzioni accumulo in questa valutazione. Naturalmente una valutazione di carattere squisitamente politico.

Ma quello che è curioso, direi umoristico, (forse è meglio dire tragico) è che le due forze imprenditoriali che vorrebbero scontrarsi, non lo fanno direttamente ed in campo aperto, ma si servono di tanti pupi, dei pupi che hanno però tanto di patente e di licenza per annullare o eludere ogni prospettiva seria di crescita economica, sociale, civile del popolo sardo. E in questa situazione io credo, e insisto nel dire, che il nodo non è possibile scioglierlo in Consiglio. In questo Consiglio io ho la sensazione che non solo non ci sia la possibilità di sciogliere il nodo della cartiera, ma, soprattutto, non si voglia scioglierlo anche a costo di mettere in crisi una Giunta che è appena sorta, a mettere in forse la validità della maggioranza che la sorregge. E' evidente che si tende ad evitare in ogni caso, con qualunque marchingegno possibile, che si adotti una soluzione. Infatti qualunque soluzione non quadra mai, perchè il Consiglio non è autonomo in questo giudizio, questa è la mia precisa sensazione.

TUFANI (P.L.I.). Cioè è in contrasto con la Giunta, lei!

FADDA (P.S.d'A.). Certo, non farei questa denuncia se non fossi autonomo.

TUFANI (P.L.I.). Se è autonomo e parla autonomamente, sono d'accordo con lei, onorevole Fadda, però vorrei sapere se è d'accordo con la Giunta o no, vorrei delle anticipazioni.

FADDA (P.S.d'A.). Autonomo nel senso che ho la libertà del mio giudizio e non sono condizionato da nessun filo. Guardi le mie mani, onorevole Tufani, si muovono, vede la destra... e molto pulite.

TUFANI (P.L.I.). Voglio sapere se è d'accordo con la Giunta o no.

FADDA (P.S.d'A.). Aspetti, sto parlando, onorevole Tufani; lei è un frettoloso; aspetti! Ora, stando nel concreto, vogliamo una volta per tutte dire se il Consiglio regionale vuole permettere o vuole impedire il fallimento della cartiera? Si pronunci su questo il Consiglio regionale se vuole impedire o vuole permettere il fallimento della cartiera.

FRAU (M.S.I.-DN). Ma a questa situazione chi è che ci ha portato? Voi ci avete portato!

MELIS G. BATTISTA (P.S.d'A.). Senza guerre, mentre voi ogni giorno una guerra!

FADDA (P.S.d'A.). A me era sembrato di capire l'altro giorno...

FRAU (M.S.I.-DN). Sta a vedere che la colpa è nostra!

FADDA (P.S.d'A.). Se dovessi riferirmi al fallimento dello Stato, altro che di cartiera si parlerebbe! Per carità! certe gestioni politiche; altro che fallimento di cartiera! Comunque mi fanno piacere queste interruzioni, così anche i pochi presenti trovano interesse alle mie parole.

Mi pareva di aver capito l'altro giorno che il fallimento non è voluto da nessun gruppo. Per lo meno nessuno si è pronunciato dicendo: «Bisogna far fallire la cartiera». E mi pareva anche di aver capito che, in definitiva, si è constatato che è indubbio il totale disinteresse della mano pubblica, quella nazionale intendendo, tramite l'EFIM e la GEPI che sono i due organismi che potrebbero operare nel settore; non saranno i soli, ma quelli indicati nelle discussioni sono stati questi. Comunque una più o meno marcata critica noi l'abbiamo fatta e ribadito nei confronti del governo che ha la responsabilità dell'indirizzo di quegli Enti, indirizzo che esclude la Sardegna, dalle aree degli interventi di competenza.

A parte questo, vi è stata una affermazione generica e costante in tutti i gruppi, non esclu-

do quello della destra (l'onorevole Tufani ha accennato a questa possibilità): l'affermazione di principio in favore della pubblicizzazione, se non totale, la più ampia nel settore. Critici quanto si vuole nei confronti del Governo, comunque, la constatazione ci è stata: la mano pubblica nazionale non interviene nè interverrà, perlomeno nel momento attuale, a medio termine o nei tempi brevi. Noi dicemmo e ribadiamo innanzitutto che qualunque ipotesi di drenaggio ulteriore di denaro pubblico regionale, ad opera di gruppi imprenditoriali privati, non ci trova assolutamente conseguenti, almeno nella situazione attuale, così come essa è evidenziata. Quindi sostenemmo e sosteniamo ancora con coerenza che spetta alla azienda trovare soluzioni e rispondere, soprattutto, per quelli che sono gli impegni che la azienda ha nei confronti della Regione.

Qualsiasi soluzione deve essere però legata, chiaramente e inequivocabilmente allo accertamento delle garanzie che devono sorreggerla. Sono diversi momenti, ma non ci sono equivoci in queste nostre impostazioni, non possono esserci equivoci. Il livello dell'accertamento è un'attribuzione del Governo della Regione. Certo: il Consiglio esercita il controllo sul Governo, ed è in chiave politica che il Governo risponde di fronte al Consiglio. Per rimanere nel concreto, queste garanzie, soggiungiamo, devono produrle le banche, accertandone e documentandone preventivamente le modalità anche in prospettiva, perlomeno a medio termine; devono essere fornite alla Regione dagli Istituti di credito, operanti nel settore e impegnati, abbondantemente, in questa avventura industriale. Sono queste le condizioni imprescindibili, perchè dalla Regione possa essere sciolta ogni riserva già espressa con il blocco della fidejussione, così come ci aveva riferito l'Assessore all'industria.

Ora, questo dicemmo e questo abbiamo motivo di ritenere valido, dopo aver ascoltato l'ulteriore informativa dell'onorevole Assessore all'industria.

Cosa ci risulta da questa informativa? Sembrerebbe che il CIS abbia esaminato la

prospettiva di un piano di ristrutturazione dell'azienda, nonché le indicazioni per il riequilibrio della situazione finanziaria. Avrebbe controllato le esposizioni e le possibilità di copertura diretta e mediata del deficit. Sembra che il Consiglio di amministrazione del CIS abbia deciso, previa consultazione con altre banche regionali sarde interessate, e sembra, altresì, che il piano indicato, a detta del CIS, sia l'unica ipotesi realistica alternativa, rispetto a quella del dissesto, *alias* del fallimento. Si aggiunge che l'accettazione del piano stesso è assolutamente indilazionabile. Se mi sbaglio mi si corregga. Questo è quanto formalmente, e credo autorevolmente, ci viene detto dalla Giunta.

Ora, o si ha, o non si ha fiducia su quanto il C.I.S., che è organo tecnico oltre che finanziario, afferma; e se fiducia non si ha, su quali basi si fonda il mancato credito, o l'eventuale mancato credito alle soluzioni prospettate? Io qui non ne ho sentito. Sento parole, parole, parole; friggiamo, bolliamo, arrostitiamo l'aria che ci circonda. Se io prendo i discorsi tenuti tre anni, quattro anni fa, qui dentro, sui problemi industriali, ebbene essi si attagliano benissimo, oggi alla cartiera, domani agli altri settori di intervento industriale. Tranquillamente continuiamo a friggere. Non si vuole concludere. A me sfugge quello che c'è sotto, permettete che io lo gridi qui dentro, mi sfugge, ma vorrei tanto che le carte si girassero.

In definitiva, onorevoli colleghi, a che cosa si mira? Badate, l'opinione pubblica guarda più consapevolmente ed attentamente di quanto si pensi a ciò che avviene in questo Consiglio regionale. Ed i nodi, soprattutto quelli politici, ma non solo quelli, vengono, prima o poi, sempre al pettine! Ma al di là di questo vi è da verificare se c'è o non c'è la coscienza di operare consapevolmente tenendo presente il quadro reale ed obiettivo, quello che non si presta ad interpretazioni; questo quadro non può che essere riferito alla maestranze, che sono poco comprese del grande agitarsi che si verifica qui dentro e fuori di qui, sui tavoli più lucidi dei loro.

Comunque, dentro e fuori, insisto nel chiedere sulla base degli stessi organi e degli stes-

si fili: si vuole ancora rinviare? Questo mi sembra che sia l'orientamento che emerge dai documenti che circolano. Si rinvii pure. L'onorevole Zucca ha detto che un rinvio è utile alla Giunta per operare, tenendo conto degli umori emersi nel dibattito di questo Consiglio. Quali umori? Umori più vari, ma certo indicazioni serie, concrete, nessuna. Assumiamo pure, ancora una volta, questa responsabilità del rinvio. Non si pianga, comunque, domani, ancora di più sulle occasioni perdute.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Pisano. Ne ha facoltà.

PISANO (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, per chi sente l'esigenza di esprimere un giudizio, il più possibile obiettivo, sulle vicende della Cartiera di Arbatax, e soprattutto per chi desidera contribuire con concrete proposte alla soluzione della grave situazione che quell'azienda attraversa, sarebbe necessaria la conoscenza di una serie di elementi che, purtroppo, sfuggono al Consiglio, nonostante la chiara e completa relazione dell'Assessore all'industria; nonostante l'interesse che, giustamente, i politici, le organizzazioni sindacali, la stampa, e la opinione pubblica hanno rivolto al problema. E' per questo che anche io, tempo fa, presentai una interpellanza per avere delle risposte a diversi quesiti.

Non si può, davvero, affermare che questo grave e importante problema dalla cui soluzione, in definitiva, dipende il posto di lavoro di circa 1000 lavoratori, tra i dipendenti diretti e quelli indirettamente occupati, sia stato, finora, posto con la necessaria chiarezza; così come non si può dire che l'Amministrazione regionale abbia avuto, fino a questo momento a disposizione, tutti gli elementi obiettivamente necessari per poter adottare responsabilmente le proprie decisioni risolutive, e non già di puro e semplice esborso di pubblico danaro.

Io, a questo proposito, sento il bisogno di dare un chiarimento per fugare ogni dubbio circa il diritto della Giunta, e quindi del Consiglio regionale, oggi, dal momento che è stato investito di questo problema, a disporre di tutti gli elementi conoscitivi senza riserva al-

cuna. E questo non già per il gusto di interferire su fatti e problemi che interessano una azienda privata, perché noi lasciamo la responsabilità alla gestione di quella azienda, alla quale gestione riconosciamo il diritto alla piena autonomia ed alla piena libertà. Nessuno, quindi, avrebbe avuto niente da eccepire, se le trattative tra la Cartiera di Arbatax ed altri gruppi si fossero svolte nell'ambito loro proprio: partecipazioni azionarie, integrazioni di aziende, sono cose che avvengono tutti i giorni in Sardegna, in Italia e nel mondo.

Ma nel momento in cui, però, si chiede l'intervento della Regione con una richiesta di fidejussione di 6 miliardi e mezzo, con una richiesta, in un primo tempo, di un contributo a fondo perduto di circa 12 miliardi, con una richiesta di partecipazione della SFIRS al 40% per un capitale sociale di 5 miliardi, si ha il dovere di essere chiari e da qui deriva il diritto della Giunta regionale e del Consiglio a disporre di tutti gli elementi conoscitivi.

Onorevoli colleghi, quali sono gli elementi di cui noi oggi disponiamo? Ce li ha comunicati l'Assessore Dessanay nelle sue dichiarazioni di tre-quattro giorni fa, e le ha completate questa sera. Io dico subito che apprezzo l'impegno dell'Assessore e della Giunta, però debbo anche rilevare che la Giunta oggi dispone di elementi insufficienti. Ci sono stati esposti alcuni dati che interessano la situazione patrimoniale dell'azienda, ma non sono dati sufficienti. Abbiamo sentito di una esposizione debitoria doppia rispetto agli investimenti, agli immobilizzi: si è parlato di 70 miliardi, gli immobilizzi della Cartiera di Arbatax mi risulta non superino i 40-42 miliardi. Io dico che sarebbe necessario, anzi, è indispensabile, conoscere, non il conto patrimoniale, ma il conto economico, perché da esso si può rilevare il meccanismo di perdita; a mio giudizio qualunque soluzione, per essere valida, deve eliminare questi meccanismi che hanno causato le perdite; evidentemente tutte le altre soluzioni non possono che essere dei palliativi, perché le perdite, in futuro, fermo restando questo meccanismo, si ripeteranno.

Io mi rendo conto che non è questa la sede per un esame particolareggiato di carat-

tere tecnico economico, ma certamente alcuni elementi che rivelino l'esatta situazione della azienda per chi deve esprimere un giudizio, per chi in qualche modo deve prendere una decisione, vanno considerati.

Come non rilevare le troppe e stridenti contraddizioni che si sono verificate in ordine a questo problema? Io leggevo tempo fa una lettera, pubblicata sull'Unione Sarda, dell'Amministratore delegato della Società, ricca di dati, ed in questa lettera l'Amministratore delegato comunicava pubblicamente l'utile netto realizzato dalla azienda nel 1969, pari a 620 milioni, comunicava che nel 1970 il bilancio è stato chiuso in pareggio, comunicava che nel 1971 c'è stata una perdita di 600 milioni. Ecco la domanda che io mi pongo, quando sento e confronto questi dati con quelli che ci ha fornito l'onorevole Dessanay: come si può parlare di perdita di questa entità se la gestione dell'azienda ha dato questi risultati. Può darsi che io non abbia informazioni sufficienti, ma certamente leggendo ed esaminando questi dati non riesco a convincermi come si possa parlare di perdita di alcune decine di miliardi.

E qui io concordo con alcuni colleghi che mi hanno preceduto, soprattutto con il collega Zucca: esaminando questo problema noi dobbiamo scindere questi due aspetti; perché si parla di gruppo? A mio giudizio, a meno che io non sia male informato, esistono due società: una è il gruppo della Timavo, l'altra società è la società della Cartiera di Arbatax, e noi dobbiamo esaminare soltanto i problemi che interessano la cartiera di Arbatax.

A questo proposito un'altra preoccupazione sorge quando sentiamo, o leggiamo nei giornali, di una perdita subita in una certa operazione in Canada. Cioè, io mi domando: quegli investimenti in Canada da chi sono stati realizzati? Non certamente dalla Società Cartiera di Arbatax che opera in Sardegna, non certamente dalla Timavo. Evidentemente sono stati realizzati da un'altra società, e comunque certamente non dalla Cartiera di Arbatax. A noi non interessa l'investimento in Canada o i risultati di quell'investimento; a noi interessa sapere come mai le perdite subite in Canada oggi in qualche modo gravano sui bilanci

della Società di Arbatax. Ecco, questa è certamente una risposta che ci deve essere data, che la Giunta regionale deve considerare per esprimere un giudizio obiettivo sulla situazione.

Ancora, leggendo questa lettera, vengo a conoscenza del fatturato dell'azienda. E' un fatturato, si dice, di 18 miliardi. Ripeto, io in questa girandola di miliardi non riesco ad avere le idee esatte sulla situazione della cartiera di Arbatax. Io credo che possiamo rilevare quello che dicono i bilanci: 42 miliardi per immobilizzi, 17 miliardi di debiti a breve scadenza con le banche, 5 miliardi per obbligazioni, quindi 20 miliardi, perlomeno, di debiti a breve, da non confondere con i 25 miliardi di debiti presso il C.I.S.; è quindi esatta la considerazione del collega Zucca, che, trattandosi di un prestito a lungo termine, la preoccupazione non è, certamente, per questa parte della esposizione, ma è invece per il debito a breve.

Ora io mi domando: se il debito è di quella entità, come è possibile ipotizzare un risanamento di una azienda che ha un fatturato (e si capisce che l'utile viene considerato sul fatturato) di gran lunga inferiore ai debiti a breve, inferiore di un terzo a tutta la esposizione. Ecco io resto molto perplesso quando considero il programma di ristrutturazione che oggi ci è stato presentato. Mi rendo conto che è difficile esprimere un giudizio su questo programma di ristrutturazione, ed io me ne guarderò bene perché non sono un tecnico, evidentemente, ed ho bisogno di elementi diversi di valutazione, ma un giudizio, almeno considerando i fatti più macroscopici, io credo che sia nostro dovere esprimere. Insomma, secondo me, onorevole Assessore, qualunque soluzione venga adottata, lo ripeto, deve passare attraverso l'eliminazione del meccanismo che ha causato quella perdita.

Come possiamo noi ipotizzare questo meccanismo? L'onorevole Assessore tre giorni fa ci ha detto che si tratta di una crisi di carattere generale che ha investito tutto il settore, però ci ha parlato anche di situazioni particolari che interessano quella azienda. E tra questi come non pensare agli interessi passivi?

Certamente, se si tratta di debiti a breve per non meno di 20 miliardi, come minimo gli interessi passivi che gravano su quella azienda sono di due miliardi l'anno. Se non sono stati fatti nè ammortamenti tecnici, nè finanziari e tre o quattro rate sono scadute (si parla, per esempio — l'onorevole Assessore ce lo ha detto questa sera — di accordare le tre rate scadute e quelle da scadere, al termine del piano di ammortamento) evidentemente, su queste rate scadute graveranno degli interessi che non sono più ad un tasso agevolato, ma sono interessi a tasso normale.

Quindi, concludendo su questo aspetto del problema, gli interessi passivi sono nell'ordine di miliardi, e quando io penso che il piano di ristrutturazione prevede un investimento di tre miliardi (perché questo è lo sforzo che fa il Signor Fabbri), prevedo che i tre miliardi saranno appena sufficienti a pagare gli interessi passivi per un anno. E il capitale? E il credito di gestione? E tutti gli altri problemi aziendali? Io credo che chiarimenti sulla portata di questo programma di ristrutturazione debbano ancora venire.

Anche qui le contraddizioni sono troppo evidenti. C'è una soluzione Fabbri prima maniera che passava attraverso l'esborso di 12 miliardi di contributi da parte della Regione: o dodici miliardi di contributi o la catastrofe, la spada di Damocle, il licenziamento dei 600 operai impiegati ad Arbatax. Oggi il signor Fabbri, viene, si mette d'accordo con altri, presenta un programma di ristrutturazione che consente l'assunzione di altri 167 operai senza alcun esborso da parte dell'Amministrazione regionale. Mi si permetta, perlomeno, di esprimere un giudizio sul primo rapporto che si è posto in essere tra Fabbri e la Giunta (mi è stato detto che Fabbri non è stato sentito, non so se dalla Giunta o dalla Commissione consiliare). Io non so come definire la proposta Fabbri. Eufemisticamente potrei definirlo un grazioso tentativo di acquisire al proprio portafogli 12 miliardi dalle casse della Regione. Evidentemente, nell'esprimere un giudizio su certa imprenditorialità noi dobbiamo tenere conto anche di questi fatti. Ecco la mia preoccupazione, soprattutto quando vedo che il pro-

gramma di ristrutturazione prevede una fidejussione da parte della Regione. Mi domando, è sufficiente il programma di ristrutturazione presentato per il risanamento certo dell'azienda? C'è il rischio di un tracollo a breve termine che coinvolga anche l'Amministrazione regionale; il rischio che essa venga messa nelle condizioni di perdere le somme che, in questo modo, garantisce? Io credo che la Giunta regionale prima di prendere decisioni di questo tipo debba riflettere molto seriamente. Capisco anche che una decisione era necessaria e quindi doveva essere presa, ma doveva essere una decisione che comportasse una soluzione definitiva.

La situazione dell'azienda è molto grave e va esaminata con estrema attenzione. E' vero che l'Amministrazione regionale non ha un potere diretto di intervento, però è anche vero che è giunto il momento che gli Enti pubblici e gli Enti finanziari in qualche modo legati alla Regione si muovono entro certe linee di indirizzo stabilite dall'Amministrazione regionale. Questo problema va esaminato senza condizionamenti esterni di alcun genere tenendo presente un solo interesse: la conservazione del posto di lavoro per i lavoratori e la necessità di salvare alla Sardegna una unità produttiva.

Io insisto su questa mia preoccupazione di fondo, e cioè che se si lascia in piedi, così come sembra si voglia lasciare in piedi, questo meccanismo che ha prodotto le attuali perdite, le perdite non potranno non ripetersi. Ogni intervento dell'Amministrazione regionale dovrà, quindi, passare innanzitutto attraverso la chiara separazione degli interessi tra Timavo e la Cartiera di Arbatax. Ogni intervento da parte della Regione deve passare attraverso la conoscenza esatta di un bilancio economico da cui risultino chiare ed attendibili le prospettive future. Occorre accertarcene come si diceva in passato, se è vero che sono previste perdite che mediamente si aggireranno fino al 1979 sui 2 miliardi e che a quella data ci potrà essere una inversione di tendenza a condizione che da oggi si realizzi un programma di forestazione per una spesa di 80 miliardi. Perché, se questo dovesse risultare vero, è chiaro che l'utilizzazione di una eventuale fi-

dejussione regionale, così come prevista da questo programma di ristrutturazione, per una anticipazione di 4 o di 6 miliardi non potrà avere altro effetto se non quello di procrastinare per troppo breve tempo l'agonia della azienda e di riproporre, quindi, il problema maggiormente aggravato.

Io con la mia interpellanza ho proposto una soluzione che, per la verità, non ha avuto molta fortuna. Ho proposto la autogestione operaia espressa in forma cooperativa dell'azienda, e mi rendo anche conto che un certo clima che ancora persiste, un modello di comportamento di Enti finanziari e di diverse sedi decisionali, non suscitano troppi entusiasmi per soluzioni impegnative e per se stesse scomode, ma favoriscono, invece, una propensione alle soluzioni comode, anche se rischiosissime, come quelle che noi oggi stiamo esaminando. Per quanto mi riguarda, una attenta riflessione sulla situazione dell'azienda, anche alla luce delle soluzioni finora tentate o ancora possibili, conferma e conforta la mia convinzione sulla opportunità e convenienza di promuovere l'autogestione operaia dell'azienda. Ed è per questo che io ritengo di dover insistere, pur sapendo che la situazione in questi ultimi giorni si è modificata, dal momento che il problema è stato risolto, nel raccomandare alla Giunta, qualora, come io temo, dovesse riproporsi il problema, di esaminare e di approfondire la questione.

In sostanza, onorevoli colleghi, qual'è la reale situazione dell'azienda, sgomberando il campo da tutte le cortine fumogene? Ce lo ha detto l'onorevole Dessanay. Ci sono mutui a lungo termine di 25 miliardi concessi dal C.I.S. C'è un pericolo di perdita di questi denari e quindi giustificate sono le preoccupazioni, che qualcuno nutre. Ci sono circa 20 miliardi di debiti a breve verso le banche, verso i fornitori e 5 miliardi di obbligazioni. Il CIS ha certamente l'ipoteca di primo grado. Questo fatto consente o, meglio, potrebbe consentire alla Regione di governare controllandola in ogni momento qualsiasi evoluzione della situazione aziendale, compreso il fallimento. Perché non parlarne?

Io credo che questa ipotesi non vada trascurata; tutt'altro, e non è per il desiderio di vedere l'azienda fallita, ma perché, ad un certo punto, quando certi passi sono necessari, non bisognava evitarli a tutti i costi, e non è affatto vero che verificandosi questa ipotesi cioè l'ipotesi del fallimento, si verifichi necessariamente un arresto della produzione con le conseguenze dannose che deriverebbero alla azienda ed ai lavoratori. Non è vero! Perché esistono diverse possibilità per evitare questa evenienza senz'altro deprecabile. Ma queste possibilità passano tutte attraverso una precisa e chiara volontà politica e passano, sia detto, con molta chiarezza, attraverso la disponibilità del C.I.S.

Cosa avverrebbe in definitiva? Il C.I.S. abbiamo detto, è di gran lunga il maggior creditore; esso è garantito ed avrebbe la possibilità di controllare e governare l'evoluzione della situazione ed intervenire nell'interesse della Sardegna al momento opportuno. Cosa potrebbe, quindi, impedire una locazione, dico locazione, non un acquisto, per la gestione affidata ad un organismo operativo di cui facciano parte tutti i lavoratori interessati: maestranze, tecnici e dirigenti. In questo caso — e mi pare soltanto in questo caso — si potrebbe avere una gestione «pulita», come si dice. Si potrebbe cioè ripristinare una situazione ottimale di gestione, senza oneri insopportabili dalle finanze regionali, e senza ulteriori rischi anche per il C.I.S.

Certo, occorrono alcune condizioni essenziali per realizzare un simile disegno, condizioni, però, che sono indispensabili e quindi comuni a qualunque altra soluzione: la capacità imprenditoriale ed il credito. Sono, queste, due condizioni non necessariamente presenti e possibili per una forma associativa, quale è la società per azioni, ed assenti in un'altra, come la società cooperativa; voglio dire che il tipo di impresa, per quanto riguarda questo assetto del problema, è puramente strumentale ed ognuna di esse può acquisire queste qualità. Ciò che conta, nel caso specifico, è la volontà politica che deve manifestarsi attraverso l'impegno e la disponibilità di tutti gli organismi

interessati, sotto la indicazione e il coordinamento dell'Amministrazione regionale.

Per quanto riguarda il credito di esercizio, in questo modo sarebbe bene utilizzata la fiduciosione regionale, sufficiente anche in misura inferiore, a mio giudizio. Per quanto riguarda la capacità imprenditoriale, credo di poter dire che sono ormai lontani i tempi in cui solo al «capitale» potevano essere riconosciute certe qualità. Oggi sono i dirigenti, sono i «manager» che assicurano la corretta gestione dell'azienda. E la possibilità di acquisire alla azienda queste «qualità» non è, come dicevo, prerogativa esclusiva di una società di «capitale», può anche e soprattutto esserlo di una società di «persone». In questo quadro si capirebbe una partecipazione iniziale pubblica, attraverso la SFIRS e l'EFIM.

Ecco, onorevole Presidente, ed onorevole Assessore, i motivi che mi pare militino a sostegno della mia tesi, esposti molto sinteticamente dati i limiti di tempo che mi sono proposto nell'illustrare quella interpellanza. Aggiungo che, in seguito, sulla base di esperienze concrete, sarebbe sempre possibile l'acquisizione degli impianti da parte della cooperativa, attraverso la predisposizione di un nuovo piano di ammortamento del mutuo CIS. E concludo, affermando e sottolineando la portata di un simile disegno che, mentre servirebbe a dare una risposta positiva a questo grave problema immediato, sarebbe anche una indicazione nuova che aprirebbe nuovi spazi e nuove possibilità di azione nel settore industriale alla cooperazione della classe operaia, nel quadro della nuova realtà economica e sociale della Sardegna.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno domani alle ore 10 e 30.

La seduta è tolta alle ore 21 e 30

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Coordinatore

Dott. Maria Pinna Scalas

Stabilimento Tipografico Editoriale G. Fossataro - Cagliari
Anno 1974